

■ **SOCIOLOGIA**

**"Siamo nell'epoca
dell'autodivismo"**

*Intervista a
Franco Ferrarotti*

■ **AMBIENTE**

**I nuovi percorsi
delle pipelines**

*Al via il gasdotto
'EastMed'*

■ **LIFESTYLE**

**No tatoo,
no fashion**

*Il tatuaggio
fa sentire belli*

La ricerca della **SEXYTUDINE**

Studio odontoiatrico **POLETTINI**

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

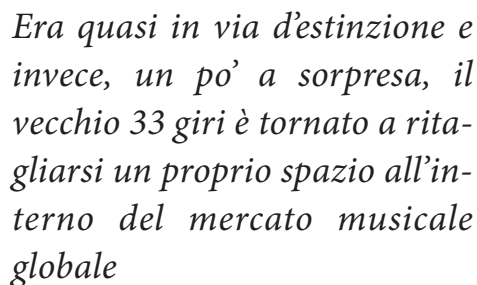
**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**



ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

anza di
'sedur-
na per-
io più
tudine
ale, di
ione di
tudine'
che,
al





5 Storia di copertina

*L'avvento della dittatura tecnocratica
ha cambiato le modalità di relazionarsi
nel mondo reale*

14 Quel certo non so che
*La sensualità è innata
o si può apprendere?*

20 No tatoo, no fashion
In Italia circa 7 milioni di persone hanno almeno un tatuaggio

24 I nuovi percorsi delle pipelines

La realizzazione del gasdotto 'East Med'

26 Il gas al centro della transizione energetica

28 Enrico Granara:
*“Siamo alla vigilia
 di una svolta importante”*

32 **Bobo Craxi:** *“Sotto le macerie dei populismi”*

36 Il 'caso' Nagorno-Karabakh

Un conflitto con migliaia di morti

*Il 'popolo della notte' fra diavvertimento
e necessità di riempire un vuoto interiore*

*Pubblicare un libro, oggi, è un modo
come un altro per ottenere notorietà*

*Un'idea nata grazie a un geometra
palermitano in pensione*

Il progetto per una nuova comunicazione

*Rosso, la tendenza più importante
dell'autunno-inverno 2017/18*

*La parte della donna
che attira di più sono i piedi*

Dentro un mondo 'sospeso'

Guida all'ascolto

La rivincita degli ultrapiccoli

Novità in libreria

Le mostre del momento

I palazzi della frazione toscana hanno una nuova veste grafica grazie a un progetto avviato nell'estate 2017: sei gli artisti internazionali coinvolti, sotto la supervisione di Gaia Pasi, curatrice indipendente



**COMPACT
EDIZIONI**

Anno 6 - n. 33 Novembre 2017

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macrì, Carla De Leo, Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi, Annalisa Civitelli, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi, Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro, Clelia Moscarello, Raffaella Ugolini

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel. 06.92592703

Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO

Komunicare



quida' modernità social



letture di riviste quali 'Penthouse' o 'Playboy', oppure vedendo i film 'artistici' di Tinto Brass, in cui un'idea di trasgressione soddisfava la parte emotiva, sognando poi un incontro reale. Il sesso, quello vero, era esistente e desiderato. E l'attesa del piacere era, essa stessa, il piacere, citando Gotthold Ephraim Lessing. Oggi, mancando l'attesa, spesso viene anche a mancare il desiderio, perché tutto è più semplice e virtuale, di conseguenza persino il piacere. La sessualità diventa asettica e più non praticata. L'asessualismo e il pansessualismo si sono diffusi. E le parafilie sessuali sono vissute 'quasi' come la normalità, celebrate da libri e film scadenti come '50 sfumature di gri-

RAFFAELLA UGOLINI

[illegible]

“Siamo nell’epoca dell’autodivismo”



Francò Ferrarotti è il decano dei sociologi italiani. Maestro insigne dell'Accademia dei Lincei e professore emerito all'Università degli studi di Roma 'La sapienza', nonché è presidente onorario dell'Associazione nazionale sociologi, ha scritto pagine importanti sull'evoluzione dei nostri costumi e stili di vita, con particolare interesse verso il sindacalismo e il mondo del lavoro. Gli abbia-

Professor Ferrarotti, l'utilizzo delle nuove tecnologie ha cambiato la modalità di relazionarsi nel mondo reale, si sono letteralmente sciolti i legami

“Non si tratta di pessimismo o di ottimismo: di regola, queste sono categorie rispettabili, ma sono di natura psicologica, che cioè si riferiscono soprattutto a stati d'animo. Oggi, il problema è quello di un sociale che cambia. Il concetto stesso di società che noi

Un tempo c'erano le star della musica che smuovevano le masse, oggi ci sono gli 'influencer': cosa significa questo cambiamento

di tendenza sociale e di marketing?

“Oggi, non c'è più il 'divismo': c'è l'autodivismo'. Chiunque arrivi ad avere la propria faccia su uno schermo qualsiasi, viene considerato 'presente'. Ma è un 'divismo' che dura pochi minuti, 'usa e getta'. Forse, una società come la nostra, in tal senso non è più una società, perché non vi sono più momenti, sentimenti, concetti che sembrino almeno degni di considerazione prolungata. È una società veloce e, al contempo, portata allo spreco, al dispendio inutile, perché si confonde lo sviluppo con la pura e caotica dispersione”.

In una società ipertecnologica, dove mancano i punti di riferimento solidi di un tempo, in cosa una persona può ancora riconoscersi, o rispecchiarsi, se non in se stesso?

“Questo è il 'punto': nel momento in cui si comunica

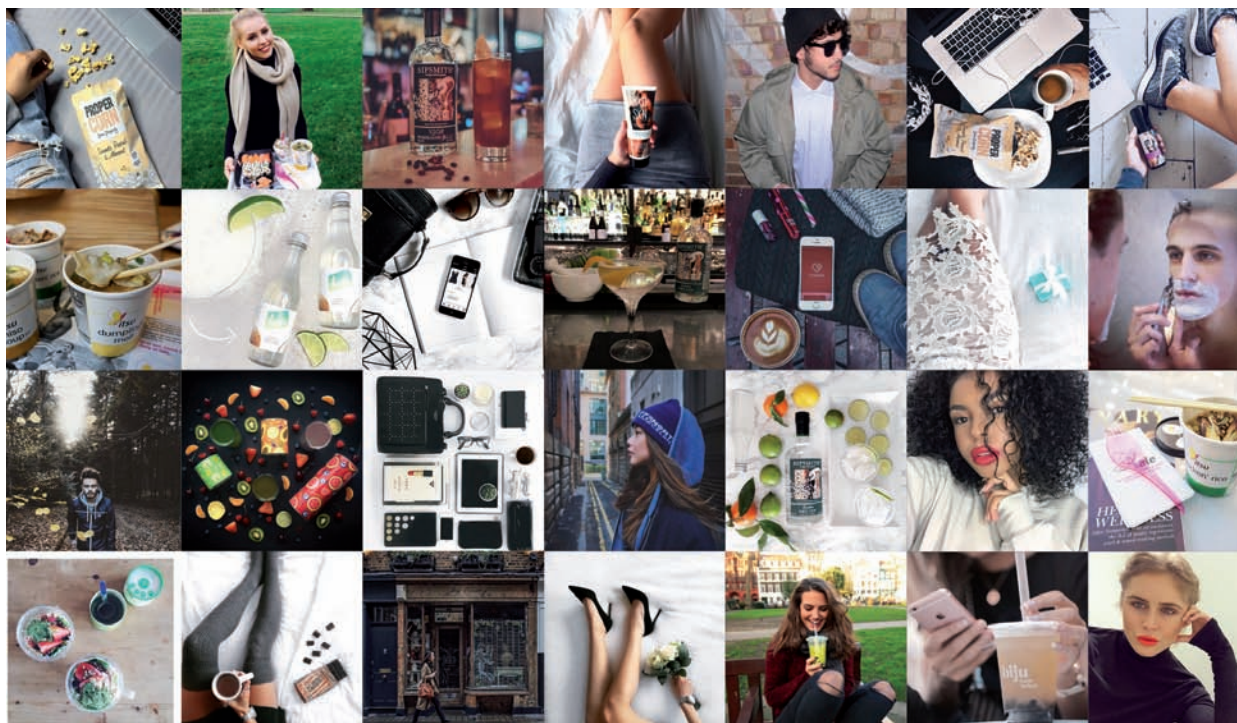
tutto a tutti, non si comunica più 'con', ma si comunica 'a'. Questo significa che si comunica a tutti e a nessuno, che viene meno la base stessa della comunicazione, che come il termine stesso dice etimologicamente, vuol dire anche 'unione', 'comunione'. Venendo meno la comunicazione, accade che si profila, in maniera più profonda, ciò che un mio antico collega molto importante, David Riesman, già negli anni '50, a Chicago, definiva: “Folla solitaria”. Ovvero, una grande folla che, allo stesso tempo, è composta di grandi solitudini. Al limite, si può anche pensare che il singolo individuo si chiuda in se stesso perché pensa di essere onnipotente, dal punto di vista tecnico. Ma proprio in quel momento, l'individuo dimentica che la sua identità individuale è 'correlativa', cioè ha bisogno dell'alterità, dell'Altro. Nel momento in cui io non riconosco l'alterità

dell'Altro, metto in pericolo me stesso e la mia identità”.

Tramite la rete, è facile arrivare anche al sesso, tutto è più veloce e viene a mancare un passaggio fondamentale: quello dell'attesa: quali sono, o quali potranno, essere le conseguenze di tutto ciò?

“Per ora è difficile dire quali possano essere le conseguenze di tutto ciò. Nel senso che si può assistere – e in parte già assistiamo – a una grande informazione e a una crescente deresponsabilizzazione individuale. Rischiamo, cioè, di avere, in qualche modo, una grande maggioranza, o addirittura un popolo, che io genericamente definisco “un popolo di frenetici e informatissimi idioti”, di ‘jeunes avant’ (di avventurieri, ndr), secondo i quali tutto è semplificato, tutto è veloce, in cui tutti sanno tutto, ma non capiscono niente”.

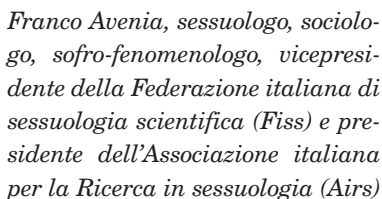
RAFFAELLA UGOLINI



A black and white photograph of Marilyn Monroe. She is shown from the chest up, turned slightly to her left but looking directly at the camera with a warm, smiling expression. Her blonde hair is styled in her signature short, wavy bob. She is wearing a dark, sleeveless dress. The background is dark and out of focus, featuring a large, ornate wheel on the left and a draped fabric or curtain on the right. The lighting is soft, highlighting her face and hair.

[illegible]

‘Quando si parla di seduzione è necessario distinguere tra una seduzione cercata, voluta, costruita, ed un’altra spontanea, naturale. La prima è quella che rimanda direttamente all’etimologia della parola: se-ducere, ‘portare a sé’, che implica una modalità di rapporto sotto il quale si nasconde inganno ed, alle volte, anche violenza. Tant’è, che per molto tempo si è associato alla seduzione un comportamento falso e malevolo, teso a far conseguire un vantaggio. Una seduzione presente nella storia pensiamo a Salomè ed alla famosa danza dei sette veli - quanto nella letteratura e nell’arte, con lo stereotipo della ‘sedotta e abbandonata’. Al contrario, la seduzione spontanea e naturale è assimilabile al concetto di ‘fasci-



“La seduzione senza il ‘contatto diretto’, esercitata tramite i social network, sta ribaltando la modalità d’ap-

“Il fascino è un dono, una qualità naturale, che si concretizza prioritariamente nell’essere se stessi e tutto ciò non si può apprendere”.

15

[illegible]

verso di sé l'opinione degli altri. Pertanto, se io parlo di politica con te e ti 'seduco', vuol dire che tu alla fine della conversazione la pensi un pochino di più come me. Traducendo tutto questo in termini di una 'volgarizzazione' sentimentale e sessuale, la dinamica non cambia. Se si crede che sia eticamente giusto, le stesse tecniche messe in pratica in ambito commerciale possono esser utilizzate anche in quello sentimentale. Questo perché tutto ciò che concerne la seduzione si basa sulla comunicazione, di cui il linguaggio non verbale da voi citato è solo una delle tre forme esistenti. Il 'body language', che nel 'gioco della seduzione' incide con una



Roberto Rasia dal Polo è un comunicatore e formatore da diversi anni impegnato nella conduzione di format televisivi, radiofonici ed eventi live del nostro paese. Autore e conduttore a Radio24 per 10 anni, ha lavorato come autore e conduttore sulle piattaforme di SKY e vanta decine di collaborazioni in video con Rai e Mediaset. È docente di Public-Speaking presso l'Ordine dei Giornalisti di Milano.

percentuale pari al 55% circa, è una parte della comunicazione, e si basa su gesti, postura, microespressioni facciali. La seconda parte è data dalla comunicazione verbale, ovvero il contenuto. E, infine, subentra il 'come io dico quel contenuto', ovvero la comunicazione para-verbale. Essa comprende, fra le altre caratteristiche, il tono della voce, il ritmo e la sua velocità".

Esistono delle 'strategie' da mettere in pratica per conquistare qualcuno?

"Certo, la prima cosa è l'osservazione: come prima cosa si dovrebbe star zitti, osservare attentamente l'altro (atteggiamento, oggi, molto raro, in quanto si tende spesso a sparare il proprio pensiero senza ascoltare). E, quindi, è fondamentale analizzare. Organizzare il proprio contenuto nella modalità che ha utilizzato l'altro. In pratica, per esemplificare, io ti dico la mia opinione politica nella modalità che piace a te. Tutto questo, trasposto nella sfera personale, si complica, perché entrano in ballo degli istinti primordiali, di cui il sottoscritto, come formatore, non si occupa. È invece molto interessante la seduzione nella vendita, e per vendita intendo anche quando 'ci si vende' all'altro in una conversazione con un amico o con il proprio datore di lavoro. Ecco, per me vendere è un sinonimo di comunicare. Con questa operazione di ascolto, analisi e organizzazione del contenuto riesco ad andare d'accordo con il

cervello di chi ho di fronte. Questo processo è denominato 'seduzione': ti espongo il mio pensiero nella modalità che piace a te, 'che più si confà ai tuoi gusti'".

Quanto conta, di fatto, l'avvenenza nel processo della seduzione?

"Poco. L'osservazione attenta è l'elemento preponderante. Chiaro che se ai tre elementi sopra descritti aggiungo anche una bella presenza, o un abbigliamento 'idoneo' alla situazione, ho maggiore possibilità di 'sedurre' l'altro. Ma l'avvenenza non è fondamentale, lo è piuttosto la 'coerenza' con la richiesta di chi ho di fronte. Faccio un esempio. In un colloquio di lavoro non è detto che la strategia migliore sia avere un abbigliamento provocante: non è vero che se non sei 'figa' non seduci, ciò sarebbe molto banale e scontato. Posso affermare che le più grandi seduttrici del mondo non erano belle donne".

Chi sono secondo Lei le più grandi seduttrici del mondo, per te?

"Ne cito una su tutte: Madre Teresa di Calcutta. Lei è stata una grande seduttrice, ha sedotto mezzo mondo, conducendo a sé i più grandi capi di stato, che le hanno elargito denaro per curare i suoi bambini dalla lebbra. Oppure, il Papa. Lui è un grandissimo seduttore. Oggi, invece, purtroppo si tende a dare una connotazione negativa alla parola seduzione. Seducendo si fa del bene, la 'seduzione' non è quella da gossip cui



1987-2017
30 anni
di *educazione permanente*
a ROMA

registrati su
www.upter.it

Sono sempre di più le persone che oggi decidono di far incidere in maniera permanente la propria pelle con l'inchiostro: una forma di decorazione del nudo ormai percepito come sinonimo di bellezza e sensualità, un disegno sul corpo che attualmente incarna l'espressione di un nuovo modello estetico e, se non ce l'hai, sei out!

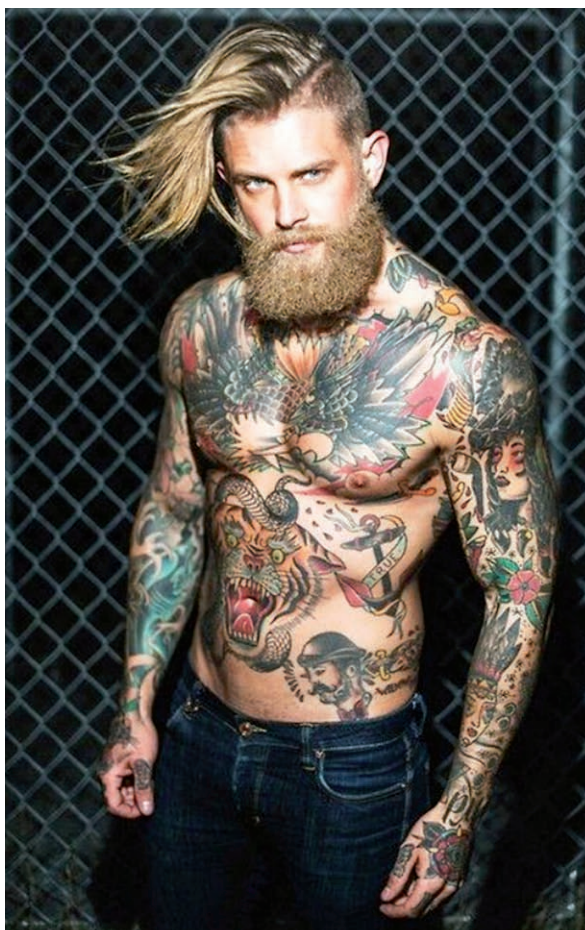
Quale misterioso fascino si nasconde dietro la straordinaria diffusione del tatuaggio? Ormai le 'mosche bianche' sono coloro che non hanno nemmeno un piccolo tratto rintracciabile sulla propria epidermide. Un fenomeno che testimonia anche un cambio nella sfera della ricerca della propria identità e dei canoni di riferimento: da 'marchio' di marinai o di fuorilegge, a status adottato da chiunque voglia apparire più seducente. Una moda, una dimostrazione tangibile che si è portatori di un'esperienza che non tutti sono in grado di affrontare o una concezione estetica del corpo? Stando ai numeri – solo in Italia si contano circa 7 milioni di persone che



hanno almeno un tatuaggio – e alle testimonianze, la motivazione risiede nel considerare più sensuali i corpi disegnati: e non perché alcune decorazioni siano effettivamente molto belle (tant'è che vengono considerate opere d'arte che camminano), piuttosto perché oggi la pelle plasmata dall'inchiostro rappresenta la risposta contemporanea, e quindi il modello, a quell'equivalenza tra bellezza e artificio che è sempre esistita nel sentire umano. La nudità non è considerata intrinsecamente bella: un corpo viene avvertito come attraente solo quando accompagnato da ornamenti, sottoposto ad artifici e modificato dall'arte con cui l'uomo lo adorna. La trasformazione di quel corpo che si vuol rendere più appetibile, equivale alla trasformazione della propria immagine psichica. E gli stratagemmi adottati sono i più disparati: c'è chi indossa orecchini, anelli e collane; c'è chi fa ricorso al maquillage per apparire più attraente e seducente ai propri occhi e agli occhi degli altri (e oggi quasi tutte le donne si truccano, sdoganando, tra l'altro, una pratica che fino al XIX secolo era un segno di 'diversità': la prostituta si truccava, la donna borghese e per bene non lo avrebbe mai fatto); c'è chi corre dal chirurgo estetico per rendere più gradevole e armonico il proprio aspetto fisico. E c'è chi si fa disegnare la pelle.

In Italia ci si tatua tanto e sempre più precoce: il 12,8% della popolazione (circa 7 milioni di persone) si è lasciata sedurre dal fascino dell'arte della decorazione del corpo. Una cospicua fetta è rappresentata dai giovanissimi: il 7,5% ha infatti un'età compresa tra i 12 e i 18 anni. Le donne si tatuano di più (13,8% contro l'11,7% degli uomini) e preferiscono incisioni su schiena, caviglie e piedi, mentre i maschi su spalle, braccia e gambe.

Una tendenza in forte e continua espansione, da considerarsi quale 'segnale antropologico' del gusto che cambia: i corpi disegnati rappresentano un nuovo canone di bellezza. Teoria che sembra trovare conferma anche nell'enorme successo che riscuotono siti web come 'Suicidegirls', che esibiscono set fotografici e scatti molto audaci e sensuali in le cui modelle, tutte tatuate, sono delle vere e proprie star, icone e 'sex symbol' per giovani e non. Basti pensare che la modella italiana Riae (capelli blu, piercing e corpo quasi completamente disegnato) ha raggiunto, da sola, gli oltre 2 milioni e mezzo di



Fisico mozzafiato, tatuaggi un po' ovunque, bellezza statuaria. In poche parole: Josh Mario John, il modello canadese tatuato tra il selvaggio e l'hipster che sta facendo impazzire le donne di tutto il mondo. Forse il suo nome non sarà molto conosciuto, ma il ragazzo sta ottenendo un successo planetario con lo pseudonimo di Spizoiky. E c'è addirittura chi lo definisce l'uomo tatuato più spettacolare nella storia di Instagram

followers sui social network.

Se i canoni estetici cambiano, l'industria che provvede a soddisfare le nuove esigenze non tarda certamente a riorganizzarsi. E se per qualcuno significa 'sexy', per qualcun altro, tatuaggio, significa soldi: solo in Italia sono circa 300 le imprese che, disseminate indistintamente da nord a sud su tutta la penisola, operano nel settore, smuovendo un indotto che si aggira intorno agli 80 milioni di euro (tant'è che dal 2016 il mercato è entrato anche nel paniere Istat). Il prezzo di un tatuaggio può variare da un minimo di 40 euro, piccolo e semplice, ad un massimo di 2mila

trico. Il leggendario tattoo artist che ha creato il negozio di inchiostri di maggior successo a New York; un biker nomade che ha ispirato il capitano Jack Sparrow di Johnny Depp. Quando nella grande mela aprì nel 1987 il primo “salotto” di tatuaggi, con vetrina (il Fun City Tattoo) tatuare era illegale e la Lower East Side era una zona ad alto tasso di criminalità, tanto che Shaw teneva una pistola sotto la sua sedia per sicurezza. Shaw frequentava e tatuò una crew dove facevano parte anche Johnny Depp, Iggy Pop e Jim Jarmusch, che involontariamente contribuirono a trasformare la sua passione underground in una industria convenzionale. Nel 2002 vendette il Fun City Tattoo per dedicare più tempo alla scrittura. Debuttò nel 2008 con il romanzo *Narcisa: La Madonna di Cenere*, pubblicata da Harper Perennial, che raccontava la storia di un uomo senza speranza, legato a una bellissima ragazza perennemente sotto effetti di crack. Il romanzo venne paragonato a Henry Miller, Jack Kerouac e anche a Bukowski. Attualmente trascorre i suoi giorni – come lui stesso afferma – “tra l’adempimento del mio scopo primario come scrittore, e lottando per sopravvivere, come tutti gli altri”. Contrariamente a quanto si possa pensare, per lui il tatuaggio prescinde dalle logiche edoniste tanto che a chi gli chiede cosa ne pensa della società odierna risponde: “La società è moralmente negativa a causa dell’eccessivo edonismo. Qualsiasi società predicata dall’avidità, dal consumismo e dall’edonismo è destinata a fallire e questa società ha fallito miseramente. Siamo all’orlo del crollo totale: ci dicono cosa mangiare, cosa indossare, cosa gradire, cosa vedere e fare, e chi farlo. Disgustosi, maiali degenerati sono venerati come piccoli dèi fottuti. Questa struttura sociale perversa ha eretto più idoli falsi che l’Isola di Pasqua. L’empowerment personale è scoraggiato e punito sempre di più con ogni giro di vite. Nel mondo di oggi, la vita è vissuta vicariamente dalle masse, un gioco di realtà virtuale: miliardi di persone che camminano come zombie, collegati ai loro fottuti iPhone per divertimento e avventura. Pacchetto turismo. La cosiddetta Reality TV. Da morir dal ridere! Siamo degenerati in una razza stupida e codarda di spettatori. Per amore di Dio, spegnete la vostra TV. Meglio ancora, rompetela in un centinaio di pezzi, poi trasformatela in una fantastica scultura surrealista!”.

CARLA DE LEO



Vintage Tattoo Flash: Volume 2

di Jonathan Shaw

Tattoos / Ink Art / Americana, Hardcover, 12 x 10.5 inches, 216 pages
ISBN: 978-1-57687-847-7, \$65.00 US/CAN

In questo volume Jonathan Shaw scopre più gemme dalla sua vasta e famosa collezione di tatuaggi americani tradizionali. Il Volume 2 raccoglie ciò che il primo volume ha lasciato fuori contribuendo con un nuovo e importante corpo di lavoro al record storico di questa forma d'arte. Il tatuaggio elettrico come lo conosciamo oggi è stato inventato a New York alla fine del ventesimo secolo. Nei primi giorni del tatuaggio americano, i tatuaggi sono stati indossati soprattutto dai marinai, dai soldati, dai fuorilegge e dagli estranei. Il linguaggio visivo di quello che è stato conosciuto come "tatuaggio tradizionale" è stato sviluppato in quei primi giorni sul Bowery e soddisfatti agli interessi della clientela. Le immagini comuni che presto divennero canonico comprendevano navi da navigazione, donne, cuori, rose, pugnali, aquile, draghi, lupi, pantere, teschi, croci e personaggi famosi di epoca dell'era. I primi tatuatori hanno anche capito che utilizzando contorni coraggiosi, complimentati dal colore solido e dalla ombreggiatura liscia, è stata la tecnica adeguata per creare un'arte su un corpo che sarebbe il test del tempo. Negli oltre 100 anni da allora, le tecniche e gli stili si sono evoluti e la base clienti è cresciuta, ma l'argomento e la filosofia fondamentali sviluppati all'alba del tatuaggio elettrico hanno continuato a diventare favoriti perenni attraverso l'epoca moderna. Mentre la maggior parte dei tatuaggi sono intrinsecamente effimeri, trasportati sulla pelle fino alla morte del collettore, esiste un record visivo sotto forma di flash tatuaggio: i fogli dipinti a mano di disegni inseriti in negozi di tatuaggi da far scegliere alla clientela. Vintage Tattoo Flash: Volume 2 rappresenta una selezione di oltre 100 pezzi di flash da una delle più grandi collezioni private esistenti e copre i primi circa 75 anni di tatuaggi americani dal primo '900 Bowery, agli anni '50 del Texas, attraverso il Pike degli anni '60 e lo sviluppo del primo tatuaggio nero e grigio a singolo ago in LA negli anni '70. Il libro riproduce amorevolmente i fogli di flash originale di Bob Shaw, Zeke Owen, Tex Rowe, Ted Inman, Ace Harlyn, Ed Smith, Paul Rogers, i fratelli Moskowitz e molti altri ancora relativamente noti e sconosciuti.

Sin dai primi anni 'duemila', l'Unione europea ha dovuto affrontare la difficile scelta fra i progetti di gasdotti 'alternativi', finalizzati a portare il gas attraverso la Russia, l'Asia centrale, il Caucaso e il Medio Oriente. Diverse sono state le ipotesi passate al vaglio, con l'obiettivo di concretizzare strategie di approvvigionamento energetico a lungo termine. Una richiesta di energia che cresce, sotto l'influenza del fenomeno della sovrappopola-

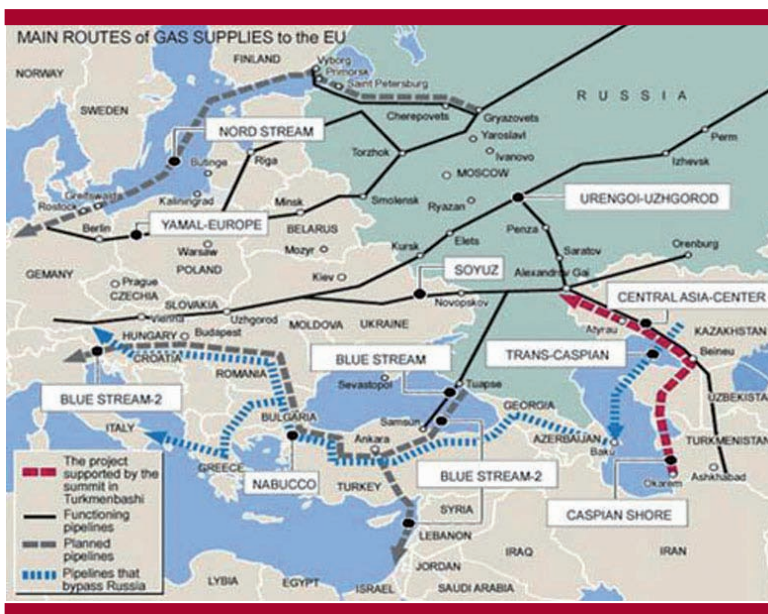
24

co senza emergenze o necessità particolari, ma anche importante per la stabilizzazione dei prezzi di risorse e materie prime. Oggi, decine di migliaia di chilometri di tubi attraversano Stati geograficamente e culturalmente distanti tra loro, con un ruolo crescente affidato ai Paesi di transito del gas e del petrolio. Infatti, fornendo il proprio territorio per la costruzione delle infrastrutture, tali nazioni possono trarre il massimo vantaggio dalla loro posizione privilegiata, per ottenere un prezzo speciale e tasse di transito. Spesso, i contratti per la costruzione dei gasdotti internazionali subiscono la pressione politica anche da parte di chi non è formalmente coinvolto nei progetti, ma con evidenti interessi geopolitici ed economici nell'area mediterranea. In altre parole, la fornitura di gas e petrolio non si rivela solo un semplice problema commerciale, di prezzo o di approvvigionamento, ma va ben oltre, arrivando a essere potenzialmente all'origine di contrasti politici, quando non di conflitti locali. Come nel caso, per esempio, del conflitto in Ucraina e delle sanzioni alla Russia, oppure dell'incertezza politica dell'area medio-orientale. Teatri di crisi che hanno bloccato tanto il gasdotto 'Nabucco', che doveva transitare dal Caspio all'Austria passando nel sottosuolo balcanico, quanto il progetto 'South Stream', un 'flusso' che doveva 'viaggiare, in larga parte, sul fondo del Mar Nero, collegando la Russia all'Unione europea senza passare per alcun Paese 'extra-Ue'. In ogni caso, nuove prospettive sembrano nuovamente aprirsi, per gli anni a venire. Lo scorso mese di aprile è stata, infatti, firmata, dal commissario europeo per l'energia, Miguel Canete, dal nostro ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda e dai ministri corrispondenti degli altri Paesi interessati, un'intesa fondamentale per il gasdotto 'East Med'. Si tratta di un flusso che collegherà il Mediterraneo orientale all'Europa, attingendo alle enormi riserve di gas 'off shore' del giacimento 'Leviatano' - a nord di Israele - trasportandone una parte verso l'Unione europea passando per Cipro, la Grecia e l'Italia. Inoltre, il completamento del gasdotto 'Tap', superando le difficoltà che si sono presentate in Puglia durante l'inizio

dei lavori, collegherà l'Italia con il gas del mar Caspio, passando per Turchia, Grecia e Albania. Sempre in sede europea, sono state inoltre stabilite nuove intese: la Russia, per esempio, si è detta disponibile a portare avanti il progetto bilaterale 'North Stream 2' insieme alla Germania, che renderà il Paese 'teutonico' il nuovo 'snodo' 'mittle-europeo' d'importazione e trasporto del gas. Senza dimenticare il crescente bisogno di energia da parte della Cina, che di recente si è dichiarata disposta a sostituire, almeno in parte, l'utilizzo del carbone.

Molte 'posizioni' nazionali risulteranno, insomma, rafforzate, sui diversi 'quadranti' della politica estera e internazionale. E molte crisi 'locali' saranno 'stemperate' dalla 'geopolitica dei gas' e degli oleodotti. In pratica, le 'pipelines', solitamente considerate delle grigie infrastrutture assai poco 'poetiche', poiché destinate al mero trasporto energetico, sono destinate a diventare strumenti di pressione diplomatica. Quali saranno le modalità migliori con cui questo sistema di connettività potrà essere gestito, negli anni a seguire, in modo da evitare una ancor più estesa 'battaglia' energetica? E in che maniera si potranno soddisfare equamente gli interessi di fornitori e consumatori, senza alterare oltre misura gli equilibri politici e internazionali? Parafrasando Mogol, lo scopriremo solo vivendo. Di certo, l'avventura delle 'pipelines' sta diventando una storia vera.

ILARIA CORDI



Nel corso dell'VIII Festival della diplomazia, recentemente tenutosi a Roma, sono stati posti al centro dell'attenzione pubblica e mediatica una serie di temi che stanno molto a cuore alla comunità internazionale. A conclusione dei lavori Ruggero Corrias, responsabile delle Relazioni internazionali di Snam, ha chiarito efficacemente la 'svolta' energetica verso cui stiamo andando incontro



quefatto (il Gnl), finalizzato soprattutto al trasporto marittimo. Proprio il recente accordo tra Snam ed Fca (Fiat Chrysler, *ndr*) prevede un potenziamento della rete di distribuzione in tutta Italia. E ciò, entro il 2021, significa la creazione di 300 nuovi 'punti-vendita' di gas metano su tutto il territorio nazionale, proprio in virtù di un investimento diretto di Snam. Gli sforzi infrastrutturali della società sono inoltre rivolti all'introduzione del 'reverse flow', ossia la possibilità di rendere bidirezionali i flussi di gas nelle 'pipelines', rendendo possibile anche l'esportazione del metano verso il resto d'Europa e rendendo quindi l'Italia anche un

Paese di transito e non più solo di consumo del gas. Siamo dunque sulla 'soglia' di un cambiamento che potrebbe essere epocale. Il XIX secolo è stato, infatti, caratterizzato dall'utilizzo del carbone; il XX secolo ha visto il dominio del petrolio; il XXI secolo potrebbe essere ricordato come quello del gas, che potrebbe sostituire altri combustibili in moltissimi campi e settori.

Il personaggio

Ruggero Corrias è il direttore per le Relazioni internazionali di Snam, azienda leader in Europa nella realizzazione e gestione integrata delle infrastrutture del gas naturale. Nato il 3 agosto 1968 a Oristano, nel 1992 si laurea con lode in Scienze Politiche all'Università di Roma 'La Sapienza'. Comincia la sua carriera diplomatica nel 1996, quando inizia a lavorare al Cerimoniale diplomatico della Repubblica e, nel 1999, ricopre l'incarico di Secondo segretario commerciale presso l'ambasciata italiana a Washington, per essere promos-

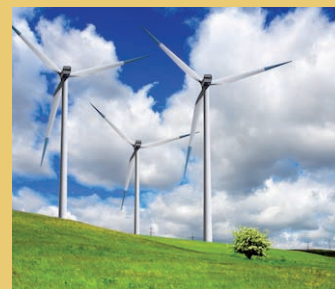
so, nel 2000, a Primo segretario: un ruolo che ricoprirà fino al 2002. In seguito, viene riconfermato nello stesso incarico istituzionale, ma non più negli Usa, bensì all'ambasciata italiana di Santiago del Cile. Negli anni dal 2006 al 2009, tornato a Roma, ha collaborato con il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio dei ministri come responsabile dei rapporti con Usa, Russia e America meridionale, oltre a occuparsi di portare l'Italia a essere scelta per ospitare l'Esposizione universale di Milano del 2015. In seguito, è tornato negli Stati Uniti, dove ha ricoperto, a New York, il ruolo di responsabile dell'ufficio stampa della Rappresentanza permanente alle Nazioni Unite. A partire dal 2009, ha guidato le trattative per la riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il suo ultimo incarico diplomatico è stato quello di Ambasciatore d'Italia a Sarajevo, ruolo ricoperto dal 2013 al 2016.

MICHELA ZANARELLA



Eolico da record

A fine ottobre in Germania il vento ha fornito tutta l'energia necessaria al paese facendo sì che fossero i consumatori gli stessi produttori di elettricità gratuita. L'energia eolica europea ha superato un nuovo record il 28 ottobre, quando quasi un quarto (24,6%) della domanda elettrica



dell'Ue è stata soddisfatta dal vento. È stata la percentuale più elevata mai registrata, battendo il precedente record del 19,9% fissato il 7 ottobre 2017. L'eolico offshore rappresentava il 2,8% della domanda elettrica dell'UE e l'onshore del 21,8%.

Il tempestoso fine settimana ha portato alle stelle l'elettricità pulita della Germania, costringendo i produttori di energia a pagare di più i clienti per utilizzare l'elettricità.

I prezzi dell'energia sono diventati negativi, dato che il vento ha prodotto qualcosa come 39.409 megawatt solo sabato 28 ottobre, la stessa quantità generata da circa 40 reattori nucleari. Per mantenere in equilibrio l'offerta e la domanda della rete, i prezzi negativi hanno incoraggiato i produttori a chiudere le centrali elettriche e a pagare i consumatori per prendere l'elettricità extra dalla rete. Il vento ha rappresentato così il 109% della domanda elettrica danese e il 61% di quella della Germania.

Lo scorso anno, l'eolico ha coperto il 10,4% della domanda elettrica dell'UE anche se in alcuni giorni ha superato più del 100% della richiesta di elettricità in alcuni Stati membri.

[illegible]

Turchia e dal Mediterraneo, via Cipro, attraverso il progetto ‘EastMed’ e, in misura crescente, via Egitto, attraverso i suoi terminali di produzione di Gnl (il gas naturale in forma liquida, ndr)”.

Siamo dunque alla vigilia di una vera e propria ‘svolta’ energetica?

“Diciamo che ormai si delinea la priorità europea, dunque italiana, mirante a diversificare le differenti fonti di approvvigionamento, essendo il gas una fonte essenziale nella transizione verso un nuovo sistema energetico. L’altra priorità europea, dunque anche italiana, è quella di perseguire una maggior integrazione geopolitica delle economie della regione euro-mediterranea, attraverso la ‘Road Map’ dell’UpM, che è poi un adattamento al Mediterraneo del ‘metodo-Helsinki’. Metodo che l’Italia è tornata a indicare chiaramente al momento della Conferenza ministeriale UpM sull’Energia, tenutasi a Roma il 1 dicembre 2016”.

Il progetto di realizzazione del metanodotto di ‘Interconnessione Tap’, oltre che passare per la Puglia (precisamente per Melendugno e Mesagne) e per la Grecia, attraverserà la penisola anatolica, costringendo Ankara e Atene a mantenere dei rapporti istituzionali di ‘buon vicinato’: anche alla luce dei fatti internazionali, relativi ai non sempre facili rapporti tra la Turchia e l’Unione europea, sarà possibile stabilire una buona connessione

collaborativa?

“La maggiore integrazione economica euro-mediterranea costituisce un ‘fattore-chiave’ per avviare a soluzione numerosi problemi prioritari: dagli adempimenti prescritti dalla Cop21 ai flussi migratori, che sono a loro volta dipendenti dalla stabilizzazione degli assetti economici e sociali dei Paesi di origine, i cui problemi di sviluppo devono essere affrontati attraverso un’espansione degli investimenti nelle infrastrutture energetiche. Naturalmente, il sistema energetico euro-mediterraneo è molto complesso e va visto come uno ‘snodo’ per la stabilizzazione economica e di sicurezza di tutto l’insieme dei 43 Paesi che compongono l’Unione per il Mediterraneo e, più oltre, in un’ottica geopolitica, dei ‘vicini dei vicini’, in Asia e in Africa sub-sahariana”.

Può delinearci un quadro preciso di ramificazione di

queste nuove ‘pipelines’?

“Riguardo alle reti di interconnessione il quadro, come noto, è il seguente: innanzitutto c’è il ‘Tap’ – Trans Adriatic Pipeline – che è uno degli elementi del ‘Southern Gas Corridor’, un piano energetico infrastrutturale che impegna 7 Stati e 11 compagnie, così composto: **a)** l’espansione Scpx dell’esistente South Caucasus Pipeline (Scp), per un nuovo gasdotto attraversante l’Azerbaijan e la Georgia e che porta in Turchia il gas originato da Shah Deniz (in Azerbaijan); **b)** il Trans Anatolian Pipeline (Tanap), che trasporta, attraverso la Turchia, il gas proveniente da Shah Deniz; **c)** il Trans Adriatic Pipeline (Tap), che trasporta il gas verso l’Italia, attraverso la Grecia e l’Albania. Il Tap avrà una capacità iniziale di trasporto di 10 miliardi di metri cubi all’anno di gas (bcm/y), pari a circa il 15% del consumo italiano di gas (circa



'Nord Stream 2', inoltre, sta facendo discutere l'Europa, dopo che anche la Germania, a seguito dell'uscita dei socialisti dalla compagine governativa (l'ex cancelliere socialdemocratico, Gerhard Schroeder, diventò presidente del consiglio di sorveglianza di Gazprom, dopo che, quando era ancora cancelliere, aveva concesso a Gazprom, a prezzi di favore, contratto e crediti per il gasdotto sottomarino dalla Russia alla Germania; Schroeder, inoltre, è tuttora presidente di Gazprom International) ha cambiato atteggiamento nei confronti delle importazioni di gas dalla Russia. Il secondo grande 'tema mancante' riguarda il Gnl, che, grazie ad Eni (ma anche a Snam, che si sta proponendo sul mercato internazionale), si sta fortemente sviluppando in Egitto. Gnl e gasdotti sono, ovviamente, complementari".

Che ruolo hanno gli Stati Uniti in questi scenari?

"Oggi, negli Usa il gas costa la metà rispetto all'Europa, secondo quanto riferisce la rivista settimanale McKinsey. Di certo, ciò non dipende dallo 'shale-gas' (gas da argille, ndr), ma dal fatto che con il Gnl, il quale nel 2035 (fonte BP World Energy Outlook 2017) avrà eguagliato gli scambi di gas sul mercato internazionale in termini di volumi, i produttori non possono più controllare il trasporto e, quindi, i contratti di compravendita si formano con trasparenza sul mercato: prezzi, volumi e tempi di consegna".

ILARIA CORDI

Gli scopi della Ride-Aps

L'associazione Ride-Aps è apartitica, non ha finalità di lucro, svolge attività di promozione e utilità sociale e si attiene ai seguenti principi: autonomia, collegialità, ascolto e rispetto reciproco, pluralismo, progettualità, democraticità della struttura, elettività e gratuità delle cariche sociali. I suoi scopi fondanti sono:

- *promuovere iniziative nel quadro della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale;*
- *promuovere il dialogo tra i popoli e le realtà culturali, all'insegna delle rispettive identità e della reciprocità, con particolare attenzione all'area euro-mediterranea;*
- *tutelare e valorizzare beni comuni di interesse artistico e storico in Italia e nei Paesi del Mediterraneo;*
- *favorire l'incontro, il collegamento, il coordinamento e la cooperazione fra tutti i soggetti e le organizzazioni della società civile che operano in Italia per il dialogo euro-mediterraneo e lo scambio di buone pratiche;*
- *individuare valori culturali condivisi e condivisibili nel rispetto delle diverse specificità identitarie, al fine di promuovere il dialogo tra le diverse realtà culturali, in special modo nell'area euro-mediterranea; promuovere lo sviluppo di visioni sociali e culturali fondate sull'eguaglianza tra esseri umani e la parità di genere attraverso il rafforzamento e la valorizzazione del ruolo della donna;*
- *promuovere nell'area mediorientale e africana il metodo ispirato ad una Helsinki mediterranea;*
- *istituire un forum permanente o pensatoio (think tank dei think tank) di incontri, ricerche, analisi e dibattiti al fine di produrre, azioni e pubblicazioni tese a promuovere la coesistenza e l'interazione politica, economica, culturale e di sicurezza;*
- *offrire un servizio di consulenza, coordinata e sviluppata armoniosamente tra i vari membri Ride-Aps, in particolare università, centri di ricerca e comunità italiane di origine straniera - in ottemperanza all'art. 26 ("Organizzazioni della società civile ed altri soggetti senza finalità di lucro") della Legge 11 agosto 2014, n. 125 ("Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo"), del cui art. 1 la Ride-Aps condivide le finalità - in collaborazione con il Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo, l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) e con la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (Dgcs) del Maeci;*
- *rappresentare, attraverso il Consiglio direttivo e con il consenso espresso del Maeci, il Focal Point della società civile nei rapporti con Alleanza delle Civiltà (UNAOC);*
- *rappresentare lo strumento culturale e scientifico dell'Italia nell'ambito del partenariato euro-mediterraneo al fine di promuovere un dialogo aperto e costruttivo;*
- *sostenere lo sviluppo di armoniosi e reciprocamente rispettosi rapporti tra maggioranze e minoranze nazionali, etniche, linguistiche e religiose;*
- *condividere le finalità e gli obiettivi statutari della Fondazione Anna Lindh, ponendosi come rappresentanza italiana della stessa Rete italiana FAL.*



Bobo Craxi:

"Sotto le macerie dei populismi"



Ampia riflessione dell'esponente socialista intorno alla crisi della sinistra italiana, europea e internazionale, dopo gli esiti delle elezioni regionali siciliane e le nuove ambiguità che si stanno presentando sullo scenario complessivo, tra estremismi, populismo e separatismi in agguato

La crisi della sinistra in tutta Europa, la destabilizzazione catalana, il difficile contesto di sfiducia che la nostra democrazia sembra vivere non solo politicamente, ma anche socialmente: questi i temi principali che abbiamo affrontato insieme a Bobo Craxi, figlio del grande leader socialista Bettino ed esperto di politica internazionale, per retaggio familiare, ma anche come vero e proprio talento personale.

Bobo Craxi, quanto è indicativo, secondo lei, l'esito del voto siciliano della

settimana scorsa?

"Ha indicato un trend abbastanza chiaro. In essa, la tendenza 'tripolare' ha rovesciato gli equilibri politici del Paese. Il Partito democratico non sarà più in condizione di divenire la forza maggioritaria. Inoltre, il voto è stato fortemente contrassegnato da un orientamento anti-sistemico, che apre, di fatto, una crisi delle nostre istituzioni. Quando, in una regione come la Sicilia e per un voto che aveva forti motivazioni locali, metà degli aventi diritto non si reca alle urne, siamo di fronte ad un problema certamente grave".

Qual è il suo bilancio sui risultati della lista 'Cento Passi', a cui il mondo socialista che fa a lei riferimento ha dato il proprio contributo?

"Era una lista creata per le elezioni siciliane: un primo banco di prova di una formazione che, in pratica, non esiste e che, tuttavia, in alcune province ha conseguito un risultato accettabile. Purtroppo, c'è una parte dell'elettorato riformista di sinistra che non si riconosce negli attuali schieramenti e che preferisce mantenersi lontano dalle urne. La lista 'Cento Passi' ha coperto un vuoto ed è

giusto immaginare di costruire un percorso simile a livello nazionale”.

Cosa rischia Matteo Renzi alle prossime elezioni politiche?

“Molto banalmente, rischia di perdere. Non è in grado di mettere in campo una coalizione ‘differenziata’, perché la sinistra, a differenza della destra, non ha più il suo minimo comune denominatore. Renzi, prima ha ‘rottamato’ il suo gruppo dirigente, poi ha cancellato anche gli alleati e, solamente in seguito, si è reso conto che degli alleati ne aveva bisogno, perché il nuovo sistema elettorale, per come è congegnato, rende il Pd non competitivo. La verità è che, il 5 dicembre dell’anno scorso, egli avrebbe dovuto prendere atto della sconfitta e lasciare il campo a una nuova proposta politica. Quindi, anche a una nuova guida. Ha scelto la resistenza: morirà sul campo combattendo, ma consegnando, di fatto, il Paese a un’incognita e a un duello inedito fra populismi diversi. Anche lui lo ha praticato, il populismo. Ed è finito sotto le macerie”.



Siamo alla vigilia di un ritorno del centrodestra al potere?

“La destra, pur apparendo divisa, in Italia ha il vantaggio di potersi riunificare facilmente attorno a un orientamento comune. Innanzitutto, sul tema della sicurezza, che unisce Forza Italia persino con ‘CasaPound’. In secondo luogo, le destre non hanno il problema di dover riequilibrare le politiche economiche prodotte dalla globalizzazione, ma di difendere, innanzitutto, i gruppi d’interesse e i cittadini che rappresenta. Insomma, il ritorno in campo di Berlusconi appare tranquillizzante per tutto l’elettorato moderato”.

Il Partito democratico sembra sempre più involuto e in crisi: qual è stato l’errore fondamentale, secondo lei? Affidarsi alle maldestre umoralità di Matteo Renzi?

“La sinistra ha un problema diverso: non ha un minimo comune denominatore sul quale convergere e pratica politiche che devono togliere a chi ha di più, per redistribuire verso chi ha di meno. La giustizia sociale: questo è il compito principale della sinistra. Il Partito democratico ha scelto una via ‘centrista’, modificando, di fatto, il suo corpo elettorale e oggi non può più tornare indietro. Non si tratta soltanto di un problema della crisi della sua guida, piuttosto della fine della sua centralità, esattamente come occorre alla Democrazia cristiana all’inizio degli anni ’90 del secolo scorso. La crisi della sinistra, in realtà, in Italia non si è mai avuta, perché le sinistre erano due, divise dalla logica di Yalta. E, nel momento più propizio per

la loro unità, tornarono a separarsi. I socialisti ebbero la peggio e, da allora, la sinistra non è più stata tale, anche se si continua a rivendicare gli anni dell’Ulivo come se vi fosse stata una sinistra al governo: sappiamo tutti che non fu esattamente così. Bisogna passare attraverso una prova difficile, per poi ricostruire: sono convinto che la sinistra potrà tornare a essere competitiva”.

Una visione rielaborata e aggiornata di socialismo, aperto verso le giovani generazioni e le loro iniziative: è così difficile da spiegare ai vari leader e ai distinti elettorati dell’area progressista? Oppure, si tratta ancora di ragionamenti puramente d’avanguardia?

“Io penso che, più che una risposta ideologica, che certamente prenda le mosse da una visione aggiornata del socialismo democratico e liberale, sia necessario che la sinistra costituzionale denunci con forza il rischio di una crisi del nostro sistema, della nostra democrazia. La crisi degli Stati nazionali nasce dall’Europa, a causa della ‘de-sovrannazione’ degli Stati. A ciò, hanno fatto seguito politiche d’austerità le quali hanno imposto misure economiche che hanno depresso le economie dei singoli Stati, costringendo i governi ad adottare provvedimenti restrittivi in materia di diritti dei lavoratori e di diritti sociali. In tal senso, rimane sullo sfondo la necessità di una profonda revisione costituzionale, alla luce di quanto sta avanzando, perché è chiaro che nella risposta, sia di centrodestra, sia dei populismi centristi e movimentisti, si



crisi istituzionale, quando non di aperto conflitto civile o sociale?

“Certamente, la Spagna ha un problema legato all’incompletezza della sua transizione che, dobbiamo ricordare, prese vita nel 1978. Quindi, ci troviamo di fronte a una democrazia che, seppur retta da una monarchia piuttosto giovane, ha tentato di risolvere le questioni territoriali e regionali parificando, di fatto, tutte le comunità autonome della Spagna. Il caso catalano e, ancor di più, quello basco, hanno sempre rappresentato una peculiarità che non ha mai trovato totale soddisfazione, nella cornice istituzionale ‘post-franchista’. Mentre i baschi, dopo una lunga e talvolta sanguinosa frattura, sono riusciti a trovare un equilibrio, la Catalogna ha mantenuto una propria ‘irrequietezza’ di fondo, delusa dall’amputazione di uno Statuto votato sia nel parlamento nazionale, sia quello regionale, che ha fatto crescere, negli ultimi 10 anni, il massimalismo independentista e che, oggi, ha portato a uno scontro frontale, spintosi ai confini dello scontro armato”.

Le elezioni catalane del prossimo 21 dicembre saranno di ‘normalizzazione’, secondo lei? Oppure, potrebbero riservare amare sorprese per il Governo Rajoy e la monarchia spagnola?

“Le elezioni convocate da Rajoy per il prossimo 21 dicembre, in virtù dell’articolo 155 della Costituzione spagnola, avrebbero avuto, in definitiva, un percorso più agevole: una data così ravvicinata è stata scelta per questo, se non vi fossero stati gli improvvisi arresti nei confronti dei membri del governo. Ora, invece, la consultazione rappresenta, da un lato, un grande ‘sondaggio’ per stabilire i pesi reali della società catalana, ma dall’altro, possono trasformarsi in un atto di chiara protesta contro questo modo di procedere dello Stato spagnolo. Ormai è evidente: il percorso sarà ancora tortuoso, con il rischio che si perpetui lo stesso meccanismo che ha portato il governo centrale a sopprimere l’autonomia locale. A maggior ragione, se questa dovesse confermare la propria dichiarazione d’indipendenza. Il blocco costituzionale è in grado di essere maggioranza elettorale, ma non maggioranza politica, mentre, al contrario, quello independentista può assumere entrambe le responsabilità. Alle viste, non ci sono proposte. E c’è anche il rischio che un’eventuale sconfitta dei Partiti costituzionalisti trascini con sé la tenuta del governo di Madrid, aprendo una lunga crisi al fondo della quale non potrà che esserci un tentativo di soluzione. Il re ha perso l’occasione di essere considerato il capo di uno Stato nazionale

con identità plurale: ha rigettato le ragioni di metà dei catalani, ai quali, oggi, difficilmente può rivolgersi con l’autorevolezza che il suo ruolo richiede. È un vero peccato, perché non è stato all’altezza del padre Juan Carlos di Borbone, il quale seppe riunire tutti gli spagnoli in un momento difficile”.

Il processo di unificazione europea favorisce la disgregazione dei vecchi Stati nazionali in micro-realtà regionali più piccole, dunque più stabili e meglio governabili?

“Esattamente così: la devoluzione verso l’alto di sovranità politica ed economica richiama la necessità di una eguale devoluzione verso il basso. In tal modo, s’incentivano i processi di autonomia regionale che, inevitabilmente, finiscono per disgregare gli ‘Stati-nazione’. Per questo motivo, la crisi catalana impone, in qualche modo, uno sforzo politico ‘creativo’, che sappia esaltare gli elementi che uniscono in nome dell’Europa e non quelli che dividono. Io sono convinto che quella catalana sia una crisi che possa trovare il suo sbocco e una risposta istituzionale, mentre invece, quel che attraversa l’Europa è un grande sentimento anti-istituzionale, che farà più fatica a essere assorbito in un quadro politico tradizionale. In definitiva, le forze politiche del separatismo catalano, seppur esaltando un certo populismo, sono democratiche; quelle della nuova destra e del nuovo populismo, invece, non lo sono affatto”.

ANNALISA CIVITELLI

com'è evidente che la sua (ambigua) posizione giochi un ruolo fondamentale: pur non avendo, a sua volta, mai riconosciuto l'indipendenza del Nagorno-Karabakh, stringe alleanze con il suo Parlamento e gli offre, inoltre, supporto economico e militare senza il quale, altrimenti, il Nagorno non sarebbe mai stato in grado di affrontare e prolungare le ostilità. Volontà di 'proteggerne' l'autonomia che emerge, infine, anche in occasione dei dialoghi di pace con l'Azerbaigian, dove l'Armenia afferma che non potrà esserci risoluzione pacifica qualora questa preveda la compromissione dei confini del Nagorno. Ma quali sono gli interessi che ostacolano la pace? E in che modo si potrebbe mettere la parola fine a questo conflitto davanti al quale la comunità internazionale sembra inerme? Lo abbiamo chiesto a Domenico Letizia, giornalista e analista politico-economico, autore del volume 'Il Nagorno-Karabakh tra diritto internazionale, Corte Penale Internazionale e la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del giugno 2015', edito da Youcanprint.

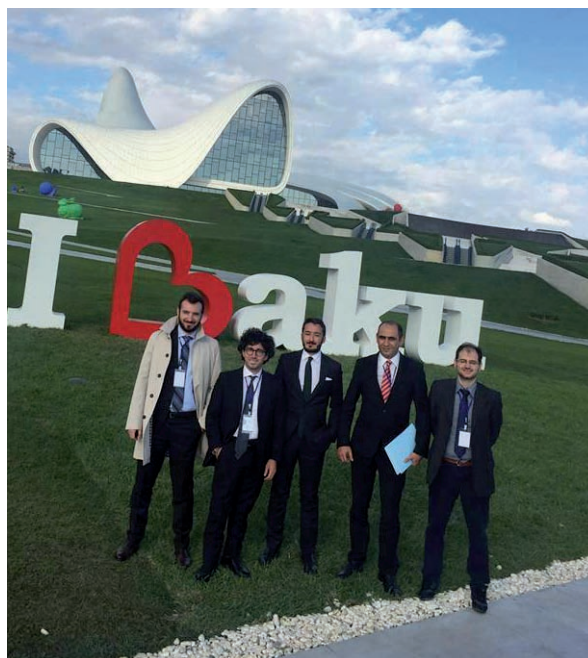
Domenico Letizia, perché il conflitto del Nagorno-Karabakh è un conflitto dimenticato?

“Giuridicamente, il Nagorno Karabakh non esiste. Nessun Paese del mondo, a partire dalla stessa Armenia, ne ha riconosciuto l'indipendenza. E quattro risoluzioni delle Nazioni Unite richiamano all'integrità territoriale dell'Azerbaigian, sia per il Karabakh, sia per i territori occupati. La guerra scoppiata nel 1992 non si risolse soltanto nell'occupazione armena della regione, ma anche di altri sette distretti azerbaiigiani, non reclamati dall'Armenia, ma occupati per ragioni strategiche. Ancora oggi, a un quarto di secolo dagli avvenimenti, circa un milione tra rifugiati interni e profughi azeri vive in Azerbaigian, scacciati dalle proprie case e dal proprio territorio. È il prezzo più sanguinoso, assieme alle vittime di un conflitto che la comunità internazionale sembra incapace di risolvere. È il cosiddetto gruppo di Minsk, costituito in seno all'Osce e presieduto da Francia, Usa e Russia, ad avere la titolarità dei negoziati”.

Nonostante il 'cessate il fuoco' del 1994, i continui incidenti che si verificano lungo la linea di divisione mostrano, in realtà,

una situazione tutt'altro che stabile: secondo lei, perché la comunità internazionale sembra così poco interessata a giungere ad una soluzione definitiva?

“Molte problematiche sono generate dall'intervento politico ed economico della Russia. La diaspora armena, invece, conta di molti dollari e amici in tutto il mondo. Qualche notizia speranzosa è giunta proprio nelle ultime settimane: i presidenti dell'Armenia e dell'Azerbaigian, Serzh Sargsyan e Ilham Aliyev, si sono recentemente recati a Ginevra nel tentativo di avviare una serie di colloqui sulla risoluzione del conflitto. I colloqui sono stati organizzati dai co-presidenti del Gruppo di Minsk dell'Osce (Francia, Russia e Stati Uniti) grazie ai precedenti e recenti colloqui avuti con i due capi di Stato. Una dichiarazione congiunta, rilasciata dai due ministri degli esteri e dai co-presidenti del gruppo di Minsk dopo i colloqui, ha affermato che *“l'incontro ha avuto luogo in un'atmosfera costruttiva”*, evidenziando che *“i presidenti hanno accettato di adottare misure per intensificare il processo negoziale e prendere ulteriori misure per ridurre le tensioni sulla linea di contatto”*. I co-presidenti hanno espresso, inoltre, la loro soddisfazione per questi colloqui diretti, che hanno avuto luogo dopo un lungo intervallo. E



Lo scrittore Domenico Letizia con i vertici diplomatici dell'Azerbaigian



svolta una conferenza di pace intitolata: 'Il conflitto del Nagorno-Karabakh tra Armenia e Azerbaijan: gli ostacoli maggiori e il processo di mediazione. Punti di vista dell'Armenia e dell'Azerbaijan', che ha visto la partecipazione di numerosi attivisti per i diritti umani sia dell'Azerbaijan, sia dell'Armenia. Obiettivo prioritario della conferenza è stato quello di riuscire a riunire attorno allo stesso tavolo rappresentanti sia dell'Armenia, sia dell'Azerbaijan, attraverso un dialogo difficile, ma costruttivo. Prima dell'avvio dei lavori della conferenza, i rappresentanti armeni hanno chiesto perdono per il genocidio di Khojaly, commesso dall'esercito dell'Armenia contro i civili azeri nel 1992, visitando il memoriale dedicato alla strage nella capitale azera di Baku. La conferenza ha prodotto la 'Piattaforma Armeno-Azerbaijana per la Pace', in cui vengono analizzate le varie problematiche, tenendo conto delle norme e dei principi del diritto internazionale e delle procedure previste dall'Atto finale di Helsinki. *"I partecipanti hanno invitato il governo dell'Armenia a eliminare, di fatto, l'occupazione, ritirando le truppe, garantendo il ritorno dignitoso degli sfollati alle loro terre e invitando alla ripresa delle relazioni diplomatiche tra Armenia e Azerbaijan, sulla base delle risoluzioni dell'Osce, delle Nazioni Unite e del Consiglio*

d'Europa", possiamo leggere nella piattaforma, sottoscritta da parte armena da Vage Avenian dell'Organizzazione 'Human Rights Defenders', Vaan Martirosian, presidente dell'organizzazione 'Movimento di Liberazione Nazionale', dalla giornalista Susan Djaginian, vicepresidente della Ong 'Meridian' e, da parte azerbaijana, da Rovshan Rzayev, membro della comunità azera del Nagorno-Karabakh, da Kamil Salimov, docente dell'Università di Baku e da Shalala Hasanova, presidente dell'organizzazione 'Support for the Development of Communication with Public'. La 'Piattaforma Armeno-Azerbaijana per la Pace' tende alla soluzione del conflitto nel quadro dell'integrità territoriale, ovvero i confini internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaijan, motivando la nascita di tale Piattaforma dal fatto che, nonostante siano passati decenni, le autorità dell'Armenia proseguono nel tentativo di prolungare lo status quo nei territori azerbaijani sotto occupazione militare da parte della stessa. La piattaforma è aperta alle istituzioni della società civile, alle organizzazioni non governative, agli accademici di entrambi i Paesi, così come alla gente comune di tutte le nazioni interessate a rafforzare gli elementi stabiliti dalla Piattaforma".

CARLA DE LEO

non è in grado di celare. E della notte i locali sono la sua anima, un po' amorevole, un po' dannata, a secondo dei casi e delle intenzioni. Sono gli antri dei nostri desideri. Quasi li decantano – e ci andiamo per quello, in fondo – comunicandoli in immagini. Potenti e insidiose, evocative o a volte subdole, penetrano la cortecchia dell'io e irrigano il narcisismo. Tutto è immagine lì dentro, lo è il cliente come il bicchiere di Martini tra le mani e come lo si impugna. E ogni immagine è, per dirla con le parole di Guy Debord (regista e filosofo francese, autore, tra l'altro, del film 'La società dello spettacolo'), "passione" e "merce" allo stesso tempo. Quello che viviamo da clienti è tutto sommato un mercato delle illusioni. Il vecchio Marx avrebbe parlato di alienazione dell'individuo che vive la propria vita in una rappresentazione della stessa.

Mantenendo la divisione tra i due aspetti – se cioè la notte e i suoi locali siano più una illusione che una rappresentazione della realtà – possiamo dire che nel primo caso ci troviamo di fronte a un'esperienza matura del vivere l'eccesso. È la ricreazione dell'adulto, che, quando i bambini sono a letto, esce per 'giocare'. L'adulto consapevole che vaga di bancone in bancone seleziona con cura l'ambiente. Predilige i luoghi del buon bere, ricerca la qualità. Si sente coccolato dal servizio di sala, il drink della carta è particolare e ha scoperto che può farsene cucire addosso uno tutto suo. Un po' come andare dal sarto ma spendendo molto meno. Le poche ore che trascorre sono come un tempo dilatato, che lo

Discoteca? Non tira più

I tempi cambiano, oggi si punta sulla qualità, ma nessuno possiede la ricetta vincente per accaparrarsi la clientela giusta

I giovani, nativi digitali' non sentono l'attrazione verso il mondo delle discoteche, "che stanno perdendo appeal come luogo di aggregazione". A sostenerlo è Roberto Cominardi del Sindacato italiano dei locali da ballo. I ragazzi oggi sono diventati consumatori più attenti. Selezionano l'offerta in base alla qualità del prodotto. Non è un caso che si parli meno dello sballo da discoteca e maggiormente di bere di qualità e responsabilmente. I locali alla moda puntano non soltanto sul dj ma selezionano bravi mixologist al bancone. I palati si sono fatti più raffinati. Storiche discoteche, come i Magazzini Generali di Milano, ormai a parte le serate del sabato sera, puntano a feste aziendali, party con sponsor con cui si riescono a limitare i costi.

ricaricano tenendolo lontano dai problemi del giorno. La scelta in questi casi è intimistica e poco animata dal desiderio di socializzare. Il cliente chiede sicurezza e tranquillità. La Costa Azzurra degli anni '50 e '60 era piena di protagonisti di questo tipo: artisti, star del cinema, chansonniers, armatori, politici e letterati. Oggi sono cambiati i codici. Ci siamo 'livellati' e la promiscuità (in tutti i sensi) è aumentata. Capita sovente di vedere un vecchio indossare i panni di un giovane e viceversa. All'opposto di prima dobbiamo spiccare,

quando usciamo. Una volta un dandy lo era per davvero. Adesso è un'autocelebrazione della propria estetica maniacale. Già qui stiamo entrando nella categoria di quel popolo della notte che tende a scegliere un locale perché meglio rappresenta la sua immagine. Subentra in questo caso la necessità di appagare il proprio narcisismo. Chi opta per questa scelta segue i luoghi comuni, gli inviti dei Pr, le mode 'briatorie'. Nella società dello spettacolo il corpo ha finito di rappresentare la nostra dimensione, che indica ciò che siamo realmente, tra-





tazza di rame. E' vero, ha fatto breccia sostituendo il Mojito nella moda del momento, ma sappiate che è un drink 'banale'. Per quanto possa interessarvi, fate pure i 'belli' a prenderlo ma il barman non vi stimerà più di tanto e a tal proposito guardatevi dallo Spritz, a meno che non siate nelle terre in cui è nato, il Veneto. Qualcuno si ostina ancora col Cosmopolitan, osannato come feticcio delle serate al femminile per via del serial 'Sex and the city', ormai non più attuale. Dunque, siete avvisati: richiedetene uno e farete la figura dei matusalemme. Se proprio volete fare un tuffo nel passato e un figurone scegliete un Sazerac, indicando anche la base (whisky o cognac) per questo drink apprezzato dalla migliore società di New Orleans e non solo tra '800 e '900. Bene Daiquiri, Margarita, Old Fashioned e Negroni. Il Gin Tonic per la leggerezza. Lo champagne è sempre un must ma occhio alla bolicina traditrice, e infine c'è solo un cocktail che è sinonimo di sexytudine, quando l'occhio vuole la sua parte: è il Martini, abituato a passerelle importanti, bevuto dal jet set internazionale, con la sua iconica coppetta a "Y". Ogni sorso rubato dal bicchiere è un goccio di mondanità che iniettiamo nelle vene. Con un Martini Roosevelt salutò la fine del Proibizionismo e iniziò gli americani al suo rito preparatorio, ancora oggi ripetuto pressoché identico nei migliori bar del mondo. Solitamente lo bevono gli intenditori, ma ci sono altre categorie. In primis i vanitosi, che non saprebbero distinguere un arrosto da un filetto, credono di

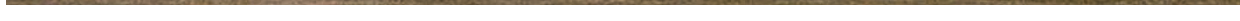
Binge drinking: bere tanto in poco tempo, fino a stare male

Il rapporto Ista "L'uso e l'abuso di alcolici" racconta di un'Italia che ha cambiato abitudini. Un Paese dove da un lato si riducono i consumi, mentre dall'altro crescere la pratica del binge drinking, ovvero dell'assunzione smodata di alcolici. Dal 2005 ad oggi è calata la percentuale di coloro che affermano di assumere alcolici quotidianamente mentre aumenta, soprattutto nella fascia tra i 18 ed i 44 anni, la percentuale di coloro che ammettono di bere lontano dai pasti. Che sia l'aperitivo piuttosto che la birretta al pub dopo cena, si tratta di un'abitudine che riguarda due persone su cinque. Il vino continua a essere la bevanda preferita dagli italiani (la sceglie il 52,2% di chi assume alcolici contro il 46,4% della birra ed il 42,1% di aperitivi, amari e superalcolici), ma sono sempre meno le persone che bevono soltanto bianco e rosso. Sale, invece, la quota di coloro che aggiungono anche distillati e cocktail vari, in una percentuale che tra i 18 ed i 44 anni sfiora il 60%. Ed è proprio in questa fascia di età che è più diffuso il binge drinking. Bere tanto in poco tempo, fino a stare male: nel 2015 lo ha fatto il 16,2% di chi ha tra i 20 ed i 24 anni, la parte di popolazione più esposta a questo tipo di comportamento. E ai rischi che porta con sé, non solo in termini di salute: a quest'età, infatti, si ha già la patente. Colpisce il fatto che la tendenza a bere troppo in poco tempo cresca in parallelo con il titolo di studio. Limitandosi alla fascia tra i 25 ed i 44 anni, appena il 5,9% di chi ha la licenza elementare si ubriaca scientemente. Cosa che invece fa il 12,4% di chi ha un dottorato di ricerca. E che, anche solo per cultura generale, dovrebbe essere maggiormente consapevole dei rischi per la salute. Che viene compromessa anche da un altro aspetto: chi tende a praticare il binge drinking è spesso un fumatore se non addirittura un forte fumatore, aggiungendo così alle complicazioni legate ad un consumo eccessivo di alcolici gli effetti nefasti del fumo.

sapere cos'è un quel cocktail eppure chiedono "un martini con la vodka", e la marca è quasi sempre Belvedere perché oltre l'ignoranza docet. Di solito queste persone frequentano gli ambienti 'vip' o pseudotali e generano una serie di 'copia e incolla', amici e conoscenti che li imitano bevendo "lo stesso" ma almeno non hanno la presunzione di sapere. Ci sono poi quelli del "fai tu", preferendo affidarsi al barman. Se ben soddisfatti, ritornano e diventano affezionati clienti. Nel circo della notte, dunque, basta poco perché ognuno trovi la sua collocazione. Chi sa, chi crede di sapere e chi si accoda

seguendo gli altri. Chi insegue i propri pensieri che vuole diluire nel buon alcol, chi brama la frenesia di una notte in stile Costa Smeralda. Ciò che accomuna i frequentatori, così diversi, dei locali notturni è la fuga dal quotidiano che diventa un vuoto da colmare. Un cocktail, un locale, la gente giusta, il vestito adatto, sono soltanto variabili di stereotipi sociali per perdere un po' di coscienza o vivere una realtà 'migliore'. In fondo troviamo più semplice riempire una coppa Martini. L'importante, però, è saperla impugnare con stile.

GAETANO MASSIMO MACRÌ



Eurostat datata 2014 esisterebbero 132mila tra artisti e scrittori, sei su dieci sono lavoratori autonomi, rappresentano solo il 2,7 % dei lavoratori italiani, sotto la media europea. Eppure sempre più persone si avvicinano alla scrittura, perché fa ancora un certo effetto proporsi come intellettuale. In passato lo scrittore era una figura di grande cultura, con una vera e propria vocazione. Se pensiamo a Francis Scott Fitzgerald e alla sua carriera alternata da ascesa e declino, divisa tra charme ed inquietudine, ne esce uno spaccato di ingrati rifiuti che hanno riportato alla luce opere notevoli a distanza di anni, dopo un ripescaggio tra gli archivi: ne è un esempio 'Per te io morirei e altri racconti perduti' edito in Italia da Rizzoli. Oggi invece, con l'avvento di Internet e dei social, chiunque si sente autorizzato a scrivere ciò che capita, spesso senza conoscere bene il significato di ciò che pubblica. Si è diffuso un atteggiamento errato di intendere questa professione come realtà abbastanza accessibile, a cui tutti o quasi possono giungere, senza troppe complicazioni. Ma non è affatto così. La vita da autore è piuttosto difficile, richiede impegno e sacrificio. Ci sono autori anche discretamente affermati che fanno davvero fatica a vivere con i proventi delle loro opere. Fece discutere tempo fa una dichiarazione di Aldo Busi, che riferì di non aver ottenuto alcun compenso per le sue pubblicazioni. Ma non c'è da stupirsi: funziona in molti casi proprio così. Una ricerca del 2010 rivela che meno dell'1% riesce a vivere della propria scrittura. Il sistema dell'auto pubblicazione, meglio conosciuto come self-publishing, ha peggiorato ulteriormente tutto il sistema, poiché ha dato la possibilità a tanti di pubblicare i propri testi senza un filtro editoriale. Sul mercato arrivano così migliaia di titoli e spesso di scarsa qualità. Sta di fatto, però, che per alcuni aver pubblicato un libro significa appartenere alla categoria. Alla maggioranza piace considerarsi tale, perché in fondo un attimo di popolarità gratifica e appaga l'ego. Scrivere bene ormai non basta più, perché possono arrivare soggetti alle prime armi o addirittura improvvisati che magari si sanno promuovere bene nei social e riescono ad attirare una cerchia più ampia di persone. Essere scrittori è diventato più una sorta di status symbol: un modo come un altro per sentirsi impegnati e per ottenere conferme, successo, notorietà. In una società

Tutt'altro che intellettuali

Quasi la metà dei libri nella classifica dei più venduti – precisamente 92 su 200 per 99.616 copie vendute e 1.411.637 euro di ricavi – non sono stati scritti da scrittori professionisti, ma da cantanti, giornalisti televisivi, youtuber, attrici, cuochi, oppure sono stati assemblati dagli editori, sono raccolte di fiabe, libri per bambini pieni di stick da incollare, o sono firmati da papa Francesco, che con 6 titoli nei primi 200 rappresenta una categoria editoriale indipendente.

Nella categoria «non scrittori» i più numerosi sono i libri per bambini e ragazzi, youtuber compresi: 20 in tutto, il 10 per cento del totale, con 18.781 copie vendute e un ricavo di 192.834 euro. Hanno venduto meno copie ma ricavato un po' di più – 16.125 copie per 203.288 euro, con – i sei libri che parlano di felicità, self help o del magico potere del riordino, insomma quelli che hanno la pretesa di insegnare a vivere meglio. Sono 9 i libri di dieta e ricette – 10.009 copie per 151.793 euro – e come scritto ben 6 quelli del papa – 9.265 copie per 107.125 euro. Soltanto 7 ma più forti sia per numero di copie che, soprattutto, per fatturato – 19.318 copie per 339.312 euro – i libri scritti da persone che vengono dal mondo dello spettacolo – Ligabue, Franca Valeri, Roberto Vecchioni, Eros Ramazzotti e altri –, categoria che continua a tirare, per quanto probabilmente meno di qualche anno fa. In Italia sono invece ancora marginali i libri da colore – soltanto 3 nei primi 200 – che nella seconda settimana di maggio hanno venduto complessivamente 1.555 copie.

dove impera l'individualismo, ognuno cerca di ritagliarsi uno spazio. Non importa se mancano le capacità o le competenze. Messa così, sembra che basti editare qualcosa e il gioco è fatto, in realtà se pensiamo a quanta fatica hanno fatto gli autori del passato per arrivare ad essere considerati, fa riflettere la facilità con cui oggi ci si propone in veste di autori. Da attività di élite a realtà di massa, la scrittura resta comunque un atto creativo che stimola e coinvolge. E se comici, cuochi, cantanti e calciatori sono in vetta alle classifiche, forse è anche perché i pochi italiani che leggono, seguono il personaggio per fama, senza dare la giusta importanza a chi si dedica con passione alla vera letteratura.

MICHELA ZANARELLA





La libreria itinerante

Tra i vicoli della Palermo più nascosta, a due passi da piazza San Domenico, dietro il caotico traffico giornaliero delle arterie principali si scopre una 'zona a traffico librario', come recita un cartello 'fai da te' attaccato al muro del palazzo che la ospita

Lo stretto vicolo è una carrellata di libri distribuiti lungo tutto il perimetro delle pareti dei palazzi fino ad arrivare ad un cortile dove è possibile girare attorno ad un paio di altri grandi isole con libri ovunque.

La moltitudine di volumi attende chi arriva per caso o per passaparola grazie all'intraprendenza e alla simpatia

del promotore di una iniziativa, quasi unica nel suo genere. Il palermitano Pietro Tramonte ha l'aspetto di un moderno anfitrione che accoglie con un caloroso benvenuto tutti i visitatori, spiegando la distribuzione dei libri e il loro raggruppamento per materie e lingue.

'Venite a percorrere la vera via dei tesori' sono le parole

del bibliotecario che risuonano come un eco tra il legno delle scaffalature fino a raggiungere due ragazze che timidamente provano ad avvicinarsi.

La storia di Pietro inizia nel 2012, l'anno in cui decide di dare un senso alla sua condizione di pensionato e di iniziare una nuova vita nei panni di un inconsueto bibliotecario, animato da una forte passione

e piacere per la lettura.

Ha puntato tutto sulla creatività e sulla generosità dei palermitani e dopo aver scelto il luogo e aver messo a disposizione i primi 5mila volumi della propria raccolta, i suoi concittadini lo hanno progressivamente ricompensato con il calore e soprattutto con una grande partecipazione. Da un piccolo e angusto ambiente, Pietro compie il grande salto all'esterno con una sedia e pochi libri occupa la stradina per provare a catturare l'attenzione di qualche curioso passante. Così dai giovani agli anziani, dai palermitani ai turisti stranieri, questa piccola 'isola pedonale libraria' diviene una vera e propria forza di attrazione, con un via vai continuo di persone che non smettono di svuotare cantine e appartamenti per abbandonare quei volumi che altri sono disposti ad accogliere.

Non solo libri, il concetto fondante è lo scambio di idee, storie, esperienze e pensieri perché 'la cultura deve essere di tutti', così ricorda il signor Tramonte con gli occhi appassionati e spiega l'importanza di una divulgazione del sapere fondata sulla pratica della collaborazione diffusa e dello scambio. Ogni libro è il frutto di una ricerca personale del lettore che lascia su ognuno note postillate o dediche come fossero tracce di un passato, una storia nella storia.

L'esperienza della biblioteca itinerante è un tuffo nel passato e nell'antica pratica del baratto che non alimenta il forsennato consumismo e salva i libri più antichi dal



macero e dall'abbandono nella polvere di ceste o ingombranti scatoloni.

La funzione essenziale di memoria locale non si limita a rappresentare un rifugio e un approdo per i nostalgici della biblioteca vecchio stile ma supporta le attività di uso dei social di facebook con la simpatica idea di un like per un libro (ad oggi la pagina è arrivata a quasi 10 mila likes).

'Ogni biblioteca traduce il caos della scoperta e della creazio-

ne in un sistema strutturato di gerarchie o in una frenesia di libere associazioni': le parole dello scrittore argentino Alberto Manguel descrivono perfettamente l'atmosfera che si respira in questo luogo, dove il tempo sembra essersi fermato. Non c'è fretta che tenga nella scelta, anche perché non vi è un catalogo o una lista da seguire, le uniche coordinate sono da ricondurre all'istinto e al colpo d'occhio per le copertine. D'altronde il signor Pietro è in grado di



intrattenere gli avventori con facilità e piacevolezza, incuriosendoli con i suoi tanti aneddoti e reclamando poesie scritte da lui sui temi dell'amore per la compagna spagnola e la città di Palermo.

Un modo di interagire con gli altri che ricorda l'atteggiamento del libraio Jean Perdu in 'Una piccola libreria a Parigi', romanzo scritto da Nina George, il bibliotecario isolano è in grado di riconoscere i bisogni dell'anima riuscendo a leggere le diverse passioni, le tante preoccupazioni e i piccoli sogni.

La biblioteca sociale di quartiere è dunque una bella iniziativa che ha destato inevitabilmente l'attenzione del comune di Palermo tanto da convocare il signor Pietro per chiedere spiegazioni sul proprio operato. 'Non ho avuto mai problemi con nessuno, ogni tanto si sentono delle urla di litigio dal balcone della signora' spiega Tramonte che crede fortemente nella potenza della lettura, quale valore

di arricchimento e di circolazione di idee innovative.

La pioggia e il maestrale non bloccano l'operato del signor Pietro che tutti i giorni della sua vita dalle 9 alle 18 dedica ore del suo tempo a raccogliere e distribuire i libri, anche su richiesta di numerosi comuni di altri territori. Tante buone recensioni e un potente passaparola hanno reso l'iniziativa del singolo una vera e propria testimonianza di un patrimonio comune. Il fenomeno si autoalimenta costantemente aumentando il numero di volumi e di visite, nonostante le difficoltà di una città del sud ben nota per uno spaccio diverso da quelli dei libri. Si tratta del concetto ante litteram di network, ognuno può attivamente fornire il proprio contributo in termini di materiale ma anche di testimonianza sul grande registro delle presenze, perché 'c'è bisogno di cultura', come ripete l'ex ragioniere

Il libro rappresenta per il signor Pietro uno strumento

di crescita sociale attraverso il quale poter avvicinare i ragazzi dei quartieri difficili o affetti da dipendenza. La cultura del fare si è così tramutata in offerta di volumi a scuole e associazioni che intervengono a supporto dei ragazzi più disagiati, come per i due casi palermitani: il Laboratorio Zen Insieme e il SeRT (Servizio per le Tossicodipendenze).

La forza e la dedizione di questo progetto travalica i confini nazionali grazie alla lungimiranza del signor Tramonte, che negli anni ha effettuato alcune importanti donazioni a due prestigiose istituzioni bibliotecarie in Egitto (biblioteca di Alessandria) e negli Stati Uniti (biblioteca del Congresso). L'esportazione di poesie siciliane diventano la carta d'identità di quella tradizione popolare tipica di una parte della penisola.

Non solo mafia, omertà e abusivismo selvaggio, Palermo si conferma un luogo dai tanti



volti e dalle diverse culture per la sua posizione strategica ma anche per i fermenti e le molteplici iniziative di valorizzazione. In tale situazione fertile, il 31 gennaio 2017 il ministro per i beni culturali, Dario Franceschini, ha proclamato la città siciliana 'Capitale della cultura per il 2018'. Ciò può significare l'arrivo di un periodo ricco di grandi flussi finanziari relativi alla realizzazione di nuovi investimenti su tante piccole realtà, già attive sul territorio.

Un'oasi green

La libreria-biblioteca privata itinerante propone dunque un servizio non solo socialmente utile alla comunità ma anche all'ambiente, mediante il ricorso al riciclo di vecchi oggetti, scaffali e contenitori e la pratica del baratto a ridotto impatto sul decoro urbano.

La libera circolazione dei libri ha la propria ragione d'essere nel contributo dato dalla collettività, per questo motivo il signor Pietro ha messo in atto una serie di iniziative strategiche tra le quali, il consumo di un caffè al bar all'angolo in cambio un volume a scelta.

Si tratta di una trovata di marketing estremamente astuta da parte del siciliano ma non del tutto isolata nel panorama italiano e internazionale. Sempre nel meridione e precisamente nell'arena giardino a Japigia in provincia di Bari, è possibile leggere sul posto e addirittura portare i libri a casa per poi restituirli nel tempo. Decisamente 'green' è la curiosa biblioteca di Magdeburgo in Germania, questa è stata costruita con pezzi prefabbricati di un vec-

chio edificio demolito mentre la Bondi Beach di Sidney risponde alla filosofia low cost di IKEA, che ne ha fatto un centro di scambio e donazioni continue.

Lo scettro di libreria all'aperto più grande del mondo va senza dubbio alla Bart's Books sita ad Ojai in California e nata dall'idea di Richard Bartinsdale che, nel 1964, allestisce su un piccolo marciapiede i primi volumi. Simile all'esperienza siciliana, la libreria si amplia notevolmente negli anni, tando da voler dedicare una parte degli scaffali al bookcrossing, un fenomeno di autogestione del prestito da parte degli utenti.

Tutti questi angoli di paradiso in terra dimostrano che c'è la possibilità di fare cultura a misura del cittadino e di abbattere i consumi energetici di gestione dell'impianto di areazione e di illuminazione, rinunciando agli apparecchi elettronici.

Il caso palermitano fornisce un pretesto per una riflessione più ampia su un tipo di biblioteca, che sta lentamente spostando il proprio obiettivo dall'accrescimento della propria collezione ad una struttura incentrata sui rapporti tra i membri della comunità. La consultazione fine a stessa lascia lo spazio ad una maggiore e più attiva adesione alla vita sociale e culturale dell'istituzione bibliotecaria. Non solo di passaggio, la sosta in biblioteca può diventare un modo aggregativo di vivere la propria realtà quotidiana mediante una più vasta e articolata proposta di servizi alternativi ad un cinema o a un teatro. Tale tendenza si è



svilupata in particolare in ambito internazionale già dal 2008, quando i 'community center' hanno trasformato il volto di edifici, sempre più invasi da tecnologie digitali e ormai fortemente caratterizzati da una netta predominanza dell'informazione online.

Il successo della biblioteca del signor Pietro e la diffusione di una più vasta concezione di comunità in ambito culturale testimoniano indubbiamente una mancata presenza di politiche sociali da parte delle istituzioni, capaci di soddisfare solo parzialmente i bisogni dei cittadini. In un clima di tale mutazione, se da un lato la nascita di altre iniziative spontanee sono ben viste e accolte positivamente dalla comunità, dall'altro sarebbe altamente auspicabile incoraggiare lo sviluppo di sistemi locali e nazionali a supporto delle piccole e medie realtà bibliotecarie già esistenti.

SILVIA MATTINA

“La domanda è molto imbarazzante, quasi indiscreta: se io conoscessi l'essenza della ‘Spam’ con l'algoritmo che ne consegue, di certo non li rivelerei in un'intervista. Ne deriva che ne avrei già fatto una ‘app’, per permettere a tutti di essere artisti. E avrei fatto miliardi. Perché oggi, non è importante essere artisti, ma ‘fare arte’. Solo che non tutti ci riescono. Bisogna tornare a essere anche un po’ artisti, ma ormai si parla di arte per tutto, anche per l'attività del defecare. E ci sono alcuni che fanno delle grandi, monumentali, ‘cagate’ a regola d'arte, apprezzate da critici di parte. Le fanno un po’ ovunque queste loro opere, dove capita, anche in strada, così le vedono tutti. La visibilità, oggi, è il nostro vero demone: un'ossessione devastante. Pensiamo a quanti mistici se ne andavano a cercare le cavità delle monta-

gne, per rintanarsi lontani dagli sguardi. E non facevano mica, o non volevano fare in seguito, della 'body art', mostrando a tutti l'effetto su loro stessi della metamorfosi operata sul loro corpo dagli agenti naturali. Sono tutte sciocchezze, velleitarismi: sono lontani i tempi in cui si cercava di scuotere una società chiusa e bigotta con la 'cacca d'artista', sigillata in barattoli di latta identici a quelli per la carne in scatola, ai quali l'artista stesso applicò un'etichetta, tradotta in varie lingue, con la scritta: "Merda d'artista: contenuto netto gr. 30, conservata al naturale, prodotta e inscatolata nel maggio 1961". Sulla parte superiore del barattolo, l'artista appose un numero progressivo da 1 a 90 insieme alla sua firma: Piero Manzoni. Era certo che nessuno avrebbe mai pensato di aprirla quella scatoletta, per vederne il contenuto. Attualmente, i barattoli sono conservati in diverse collezioni d'arte in tutto il mondo. Per esempio, l'esemplare numero 4 è esposto alla Tate Modern di Londra e il barattolo 80, invece, è in visione nel nuovo Museo del Novecento di Milano. Il valore di ciascun esemplare è stimato intorno ai 70 mila euro, prezzo assai superiore a quello fissato dall'autore. A Napoli, nel Museo d'arte contemporanea Donna-regina (M.A.D.R.E.) è conservato il barattolo numero 12. A Milano, il 23 maggio 2007, nelle sale della casa d'aste Sotheby's, un collezionista privato europeo si è aggiudicato l'esemplare numero 18 a 124 mila euro. Un record d'asta superato il 16 ottobre 2015 a Londra da Christie's, con 182 mila e 500 sterline, pagate per l'esemplare numero 54. E nuovamente, il 6 dicembre 2016, a Milano, da Il Ponte Casa

d'Aste con 220 mila euro euro nell'Asta n. 385, Lotto n. 278: esemplare numero 69. Oggi, se vuoi avere successo con un libro, devi prima ammazzare qualcuno: ti fai qualche anno di galera e poi pubblichi le tue memorie, o il primo romanzo nato dalla vita in carcere. Così come ha fatto Cesare Battisti. Siamo tutti diventati dei nipotini del marchese De Sade: ci manca solo che il libro lo dedichino alla loro vittima e il cerchio è completo. Cosa volete? Io, per esempio, non riesco neanche ad ammazzare il tempo! Piuttosto, bisognerebbe creare un pubblico di fruitori, anziché di clienti e consumatori. Si dovrebbe creare un pubblico. E, per far questo, bisognerebbe conoscere l'essenza della vita e il suo algoritmo, che è un po' come conoscere l'essenza della Spam e il suo algoritmo. Quindi, la Spam vuole innanzitutto un suo pubblico. E poiché la Spam colpisce chiunque, essa è democratica e di massa. La democrazia moltiplicata per la massa è uguale a un essere umano completo: se questo essere umano lo mettiamo di fronte al mondo inizierà a percepirci e scoprirà di vivere. In arte, noi 'Spammisti' siamo piuttosto digitali, ma non nel senso che usiamo solo il computer, bensì

perché ci interessano le dinamiche, gli scambi, la creazione di identità valide solo per un giorno, che muoiono all'alba del nuovo sole che sorge, di questa realtà virtuale fusa con la realtà, quella percepita, per intendersi... Noi vorremmo svegliarci, un giorno, con la luce non del sole, ma di un'altra stella. Non perché il sole ci abbia stancato, ma perché esso, fra alcuni miliardi di anni, si stancherà di noi e ci farà sparire. Ecco, noi vorremmo essere visibili ai futuri che verranno, ma non per un motivo ben preciso: così, tanto per vivere. Non so se ho risposto, se volevate una formula magica. Mi spiace di avervi deluso: abbiamo solo delle bacchette e delle scope da apprendisti stregoni e cervelli da import/export. Ah, un'ultima cosa: la Spam adora le strutture dei cartoni animati. Non i personaggi che li interpretano: quelli interessano la pop art perché sono delle icone. A noi piace tutto il mondo dentro, fuori intorno, in sotto e in basso del cartone animato. Come crea e come si esprime. E perché ci piace? A questa domanda rispondete voi".

Paolo Parisi Presicce, qual è, invece, la sua riflessione



Da sinistra: Vittorio Pavoncello, Michela Zanarella, Claudio Fiorentini, Paolo Parisi Presicce, Paolo Pelli (con l'aureola)



'Border line' di Paolo Pelli

specificità della poesia rispetto alla prosa. Sottolineo, quindi, due fattori importanti: suono e immagine. In genere, inizio a lavorare su un testo partendo da un fatto che mi ha colpito: una cosa che a me, come a molti, non va, spesso quella che viene definita una 'ferita'... Tutti i miei testi, per quanto astratti, partono da qui, da questo nucleo germinale, da questo embrione di pensiero, in cui incomincia a formarsi una 'sequenza sonora' che nei giorni seguenti - ma possono essere anche mesi - mi lavora dentro. I surrealisti la chiamavano: 'scrittura automatica'. Il lavoro sul testo mi prende la mano, per guidarmi su una strada che si allontana dal pensiero consueto, normato e cosciente: un versante in cui l'Io viene estromesso e il linguaggio dà voce all'altro da sé. Breton pare dicesse: "Après vous mon beau langage", riferendosi ovviamente non tanto alla bellezza delle parole. Le parole, esattamente come atomi, si scontrano e si legano, formano composti in modo inatteso, secondo una casualità non dissimile dal 'principio di Heisenberg', o dalle leggi quantistiche. Lo stesso vale per le

figure geometriche partorite dai testi che - ci tengo a precisarlo - si dispongono secondo una propria necessità interna. Cosa diversa, per esempio, dai 'Calligrammi' di Apollinaire, che sembrano costruiti a partire da un'immagine esterna. Quello 'verbo-visivo' è un mio recente filone di ricerca. E, appunto, ricerca e sperimentazione sono un discorso già iniziato dalle 'Avanguardie' e che chiede, oggi, di essere sviluppato. Come si colloca tutto ciò nel discorso Spam? Il mercato, in questo caso quello editoriale, condiziona e dirige i nostri gusti con le sue dinamiche perverse. La poesia, illustre misconosciuta sugli scaffali delle librerie, ha invece libera e ampia circolazione a tutti i livelli, in maniera spesso improvvisata e non ufficiale: tutti hanno le loro poesie nel cassetto, pronte a far bella mostra di sé. È un narcisistico desiderio, spesso soddisfatto a suon di denari, che talvolta non ha alcun seguito. Basti vedere la percentuale di lettori di poesia: di cosa si tratta, se non di una grande scarica di carta da macero? Questa situazione stagnante ha il grosso demerito di livellare tutto ciò che si muove

al suo interno in un'altra discarica di rifiuti indifferenziati, non permettendo di distinguere le voci originali e di opposizione insieme alle quali, purtroppo, 'vivacchia' gran parte del 'coro', la cui musica piace tanto a quel mercato il cui scopo è certamente quello di mantenere lo status quo. Parlo di una scrittura ormai risaputa e scontata, se non banale, attaccata a canoni lirici consunti e difficile da strappare di dosso, effetto di un retaggio scolastico. Ecco, la 'Spamarte' come movimento artistico, secondo la spinta che Vittorio Pavoncello gli ha impresso, mira a recuperare tutte le voci disperse che non fanno parte del 'coro' e che mostrano una possibilità, seppur minima, d'incidere sullo status quo".

Claudio Fiorentini, qual è, invece, la sua riflessione sull'intuizione irrazionale dello scrivere Spam?

"L'intuizione irrazionale è il mandante dell'atto creativo. Il movente è il bisogno di esprimerla. Poi, viene l'atto creativo, che può essere parte di un progetto o, semplicemente, il risultato di un momento personale e intimo. Spam intende, attraverso dinamiche aggregative, manifestarsi in un movimento dove tutti gli artisti e autori Spam, pur mantenendo la propria libertà, partecipano al fermento culturale in atto nel mondo intero e in modo organico. Per questo motivo, i 'fenomeni Spam' non hanno confini, né seguono dettami o schemi settari, ma convogliano le energie che ne conseguono in un insieme armonico e, per questo, di grande respiro. Spam è, infatti, un respiro collettivo".

GIUSEPPE LORIN

A collection of red clothing items including a pleated skirt, a long-sleeved sweater, a tiered dress, a blazer, and a ruffled top.

[illegible]

vestite di vari colori e sfumature, variando anche lo sfondo e la tonalità della cornice. Nonostante l'ampio ventaglio di sfumature, il risultato è stato sempre lo stesso: le donne in 'red' attirano l'attenzione più delle altre. Di conseguenza, possiamo dire che passione e colore vanno a braccetto: l'uomo è attratto dal rosso esattamente come il toro. Una donna fasciata di scarlatta risulta più bella e desiderabile, perché questa tinta, oltre a donare a quasi tutte e a sviare l'occhio dalle piccole ed eventuali imperfezioni, ha un effetto positivo sulle emozioni di lui.

Seduzione autunnale

L'autunno, con i suoi meravigliosi colori ricchi di sfumature, dal porpora al giallo-oro, dal marrone-rossiccio al viola brillante, è considerato il colore caldo della seduzione. Queste 'tavolozze' di sfumature cromatiche che tingeggiano i nostri panorami, i nostri boschi e il cielo al tramonto, sono di grande stimolo a livello sensoriale e incitano a sedurre e a essere sedotti. Il rosso, con le sue molteplici sfumature, è sicuramente il colore predominante in autunno. In particolare, il 'rosso croco', colore che si rifà all'arancio-rossiccio degli stigmi dello zafferano, infonde positività e vitalità, rendendo più sicuri di sé e determinati nel voler raggiungere un obiettivo, inteso anche come conquista sessuale o amorosa. Quasi inutile opporre resistenza alla forza del rosso, che durante la stagione autunnale sembra rendere più mite il clima e scaldare di passione i sensi di ciascuno di noi.

Le star preferiscono il rosso

Il rosso è tra i colori più amati in assoluto anche dalle 'star', che spesso lo scelgono per attirare le luci dei riflettori, dei fotografi e dei fans e per sedurre sui 'red carpet'. Una 'nuance' calda e brillante, che offre il vantaggio di donare praticamente a tutte le donne. Sta bene, infatti, sulle more, sulle bionde e, paradossalmente, anche sulle rosse, declinato in mille sfumature diverse, dal 'burgundy' al 'corallo', passando per il 'porpora' e il 'ruggine'. Perfetto per sintetizzare



bellezza esteriore e vulcanico calore interiore, è perfetto su abiti sinuosi, ma anche su modelli più 'easy-chic' o su completi dal taglio maschile e più semplice. Tutti gli amanti della simbologia dei colori legata al cinema sapranno certamente che il rosso è simbolo di armonia interiore, di creatività artistica e sessuale, di fiducia in se stessi e negli altri. Chi lo indossa, esprime gioia e affermazione del proprio io, buonumore e altruismo. Tra le attrici che amano di più, in assoluto, il colore rosso, troviamo quelle americane.

DARIO CECCONI



[illegible]

anche nei mesi più freddi. Un isolito abbinamento fra capi pesanti e piedi 'all'aria' che, a detta degli esperti, dona un tocco di eleganza in tutte le occasioni (anche per andare in ufficio). L'idea perfetta da copiare, per indossare con stile un sandalo invernale di giorno, è la scelta di scarpe aperte nere e collant in nero o bronzo combinati con un tailleur; possono essere indossati, invece, sia con pantaloni pesanti sia con abiti più eleganti le scarpe bianche, con collant scuro a contrasto; scarpe aperte con plateau e tacco grosso, meglio se arricchite

zione ed eros: un rapporto conflittuale di amore odio, che spesso difficilmente riescono a controllare, l'impulso frenetico della scarpa a tutti i costi porta il gentil sesso a essere vittima di shopping compulsivo. Un gruppo di scienziati olandesi ha scoperto, infatti, che c'è una stretta correlazione fra il cervello della donna e le scarpe. Gli studiosi della Erasmus University dei Paesi Bassi affermano che, quando una donna vede una celebrità che indossa un paio di calzature questa visione altera le funzioni del suo cervello. Lo studio è stato pubblicato nel Journal of Economic Psychology, ma non è una prova scientifica che ha raggiunto livelli di sperimentazione estesa tale da non poter essere confutata, tuttavia rappresenta comunque un primo passo che dà una spiegazione scientifica alla passione sfrenata per alcune donne allo shopping delle calzature più stravaganti. Ma da dove deriva, allora, il binomio tra sessualità e scarpe? Secondo il sessuologo Emmanuele A. Jannini *"la scarpa è rimasta l'ultimo avamposto della femminilità, le nostre estremità sono il tipico ornamento*

sessuale, un aspetto del corpo determinante per la scelta del partner. Ci rivelano infatti l'età biologica della persona, e non c'è trucco o intervento estetico che regga".

Quindi, non possiamo ingannare il partner sulla nostra età se gli mostriamo i piedi. Male 'malate' di tacco 12, in questo caso, sono disposte a ricorrere al bisturi. Un fenomeno, questo, che si è diffuso particolarmente negli Stati Uniti dove, oltre agli interventi all'alluce valgo (deformazione all'osso dell'alluce), spopolano

anche smussamenti della pianta o delle dita, per rendere il piede più sottile. Un vero e proprio business che comprende anche i trattamenti estetici, come le iniezioni di collagene, da ripetere ogni 4-6 mesi (costo negli Stati Uniti, 500 dollari a seduta), che creano un cuscinetto sotto la pianta del piede, per resistere meglio a lunghe cavalcate sui tacchi.

FRANCESCA BUFFO



Sandali aperti, con tacchi a spillo o plateau: ecco la nuova tendenza A/I 2017-18. Molti dei nuovi modelli sarebbero da portare senza calze anche se abbinati al cappotto. Non è un caso che, nelle passerelle di Parigi e Milano, siano comparsi anche vestiti e soprabiti extralunghi

chite da vistosi dettagli gioiello, vanno indossate col calzino corto stile uomo.

Tacchi e donne: una vera dipendenza

Il rapporto scarpa e donne cela una stretta correlazione con alcune aree del cervello femminile, che possono spiegare la dipendenza dal tacco esagerato, simbolo sia per uomini che per donne di sedu-



vinile

Era quasi in via d'estinzione e invece, un po' a sorpresa, il vecchio 33 giri è tornato a ritagliarsi un proprio spazio all'interno del mercato musicale globale

Alcuni non hanno mai smesso di usarlo, ma quanti di noi non hanno osservato per anni quel (più o meno) vecchio giradischi impolverato che ci parlava da un tempo lontano? Qualcuno avrà anche provato a suonarlo, magari durante le feste, giusto per curiosità o per vedere se ancora funzionasse. Quanti avranno poi sfogliato i cataloghi in casa, che ci raccontavano qualcosa della giovinezza?

za dei nostri nonni e genitori? Sembrava ormai relegato a mero cimelio di famiglia, oggetto dal design vintage, e invece il vinile, contro ogni previsione, ha finito per riacquisire un ruolo importante nelle vite degli ascoltatori appassionati di musica. Certo si tratta ancora di numeri piuttosto piccoli, ma sono in continua ascesa. Stando a quanto rilevato dalla

Federazione industria musicale italiana (Fimi) per il 2016 nel nostro paese, i ricavi derivanti dalla vendita di dischi stampati su tale supporto hanno superato i nove milioni di euro, mentre sono calate le vendite su CD. Si tratta del 6% del mercato totale. Il settore ha fatto registrare così un balzo del 50% rispetto all'anno precedente e del 330% in confronto a fine 2012, quando le vendite superavano appena

i due milioni di euro.

Un trend positivo relativo al bel paese che si inserisce nell'andamento generale del settore a livello globale.

Come riportato dalla Entertainment retailers association, in Inghilterra sul finire dell'anno solare, con 2.4 milioni di sterline contro 2.1, le vendite del vinile hanno superato quelle del download digitale. Un dato che ha superato le più rosee aspettative.

Nel mondo si registra quindi un rinnovato utilizzo del supporto fisico, messo pesantemente in crisi dall'avvento di internet.

Ogni anno in tutto il mondo si ripropone il "Record Store Day", il prossimo sarà il 21 aprile 2018 (l'edizione passata ha avuto come madrina la nota cantautrice texana St. Vincent). Si tratta di un'iniziativa, giunta alla sua decima edizione, che è stata ideata dall'impiegato di un negozio di dischi americano Chris Brown allo scopo di celebrare i punti vendita indipendenti. Un appuntamento che non si caratterizza secondo uno spirito di nostalgico ancoraggio al passato, ma sfrutta le novità tecnologiche e si alimenta del tamtam generato sui social network.

Il portale Amazon, leader nella vendita on line, ha invece appena concluso l'Amazon Music Vinyl Week: una settimana, dal 23 al 29 ottobre, di promozioni e offerte speciali pensate per gli amanti del disco nero. Non solo vendita però, ma anche informazione. Il negozio virtuale ha infatti prodotto un video in cui il conduttore di Radio2, nonché fondatore della webzine Rockit, Carlo Pastore illustra i processi di creazione di un vinile.

Il supporto è costituito da una sottile piastra circolare che pre-

senta sulla sua superficie un solco continuo a spirale ondulato: la pista sonora. La puntina del giradischi (un magnete) passa nei solchi seguendone la forma. Tale movimento produce delle vibrazioni che vengono ritrasformate in suono udibile.

I solchi possono essere di tre tipi: largo (ormai scomparso, da 78 giri al minuto), microsolco (45 e 33^{1/3}) e ultrasottile da 25.

Nei dischi a 33 giri ogni centimetro nel senso del raggio è costituito da 275 solchi.

In origine era la gommalacca (ottenuta dalla lavorazione delle secrezioni di un particolare insetto paragonabile alla cimice), un materiale plastico col quale sono stati realizzati i primi dischi udibili col gramofono e sostituita poi dal PVC che ha permesso di abbassare la rotazione da 78 a 33^{1/3} giri al minuto. Tale passaggio, concretizzatosi definitivamente sul finire degli anni '40 del Novecento, ha consentito una maggiore durata nella riproduzione.

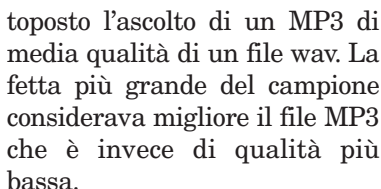
Il formato a 45 giri, dalla

minore durata, viene usato per il rilascio dei singoli mentre il 33 giri per la pubblicazione degli album.

La stampa seriale del disco segue diversi passaggi. Il master, ovvero il prodotto finale della registrazione, viene trasferito su una lacca, una lastra in acetato che viene ricoperta con un materiale conduttore (come ad esempio l'argento). Lato A e lato B vengono lavorati su lastre separate. Il supporto verrà poi ricoperto da una strato di nichel. Tale processo dà vita a due matrici. Quelle negative, gli stampatori, dopo essere state forate al centro, tagliate a misura e controllate possono essere utilizzate per la stampa. Quelle positive, invece, sono utilizzate come 'madre' per realizzare nuovi negativi. Da un singolo stampatore possono essere stampate in media 1000/1500 copie.

I negativi, con tanto di etichette, sono infine posizionati nel macchinario che pressa la pasta del vinile ad alta pressione e ad alta temperatura tra le stesse matri-





Questo storico supporto, continua Cannone, ha però il suo fascino e il suo perché ma è necessario che sia realizzato un master ad hoc.

La ripresa dell'analogico non riguarda però solo la modalità di ascolto del prodotto finale, ma interessa anche chi la musica la produce. E' vero in fondo non si

Le stesse case discografiche si sono adeguate di conseguenza. Se prima infatti stampavano solo i classici di catalogo, oggi invece pubblicano su disco anche gli artisti contemporanei. Ad esempio nella classifica FIMI dei dieci vinili più venduti nella settimana tra il 27 ottobre e il 2 novembre appena passato, troviamo sì album storici dei Pink Floyd, David Bowie, Nirvana, Lucio Battisti, Lucio Dalla e Jeff Buckley ma anche il nuovo lavoro di Liam

Negli ultimi anni sono rifiorite quelle fabbriche che erano andate in crisi con il calo dei consumi e ne sono nate di nuove.

Francesco Passantino invece, un italiano residente a Berlino, stampa vinili singoli. In questo modo qualsiasi artista, con Vinyl2go, può riportare la sua musica su disco.

L'azienda canadese Viryl Technologies ha messo a punto il primo software di macchina integrato per la stampa industriale di dischi. La loro Warmtone è una pressa totalmente computerizzata in grado di preparare 4000 dischi al giorno, con una precisione mai raggiunta dai vecchi strumenti.

[illegible]

chi ha perso la partita o con chi non la gioca affatto. Mi sento uno di loro”.

Sei giovanissimo, ma quando è arrivata la musica nella tua vita?

“Ho iniziato a otto anni studiando pianoforte per poi cominciare a scrivere le prime canzoni a quattordici anni”.

Sei considerato tra i rapper più interessanti del momento, cosa ti rende originale rispetto agli altri?

“Ti correggo subito senza voler peccare di presunzione, ma non mi reputo un rapper. Anzi ti dico che per essere rapper bisogna avere qualità che non ho. Io non lo so cosa sono, ma mi va bene così. Faccio semplicemente la musica che mi passa per la testa. Penso che la gente si affezioni alle mie parole, è un periodo in cui il testo

della canzone viene messo in secondo piano. Con questo non voglio dire che io scrivo bene, ma semplicemente che forse si accorgono di una mia necessità di ricercare nel testo una profonda osservazione”.

Cosa significa per te appartenere alla scuderia di Honiro, una delle label indipendenti più attive nel panorama hip hop italiano?

“Significa tanto. Ogni giorno mi alzo e ci penso, non sarò mai abituato all'idea. Per me è un privilegio”.

‘Pianeti’ è il tuo nuovo album. Cosa c'è in questo progetto discografico?

“Nell'album ‘Pianeti’ c'è una necessità di evadere dalla quotidianità. È un disco basato sulla fantasia e sull'immaginazione. La maggior parte delle cose che ho scritto non le ho vissute, e mi va bene così. Sono un fan delle cose mai avute”.

Cos'è per te la fantasia?

“Tutto quello che serve per vivere. È la risorsa preziosa

dell'uomo. Se vivi una vita che non vuoi, puoi avere quella che vorresti, semplicemente immaginandola, e in quel momento sei lì”.

Quali sono i tuoi sogni appesi?

“Eh, bella domanda...la cosa amara è che non li so neanche io. So solo che sento un costante vuoto dentro, a prescindere dai risultati che raggiungo. Penso che se nasci con un disagio interiore come il mio, difficilmente sarà placato da obiettivi di vita raggiunti. Forse il bello è proprio lì, forse se non fosse così non scriverei canzoni...però andrei la domenica a salutare mia madre a pranzo”.

MICHELA ZANARELLA



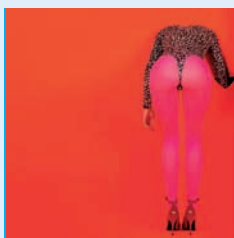
A man with shoulder-length brown hair, wearing a black fedora and a black peacoat, stands on a wooden walkway overlooking a vast blue ocean. He has his arms crossed and is looking off to the side. The background shows a hazy coastline under a cloudy sky.

minuziosamente arrangiato e prodotto, che sembra strutturato per un'epoca, quella attuale, in cui l'ascolto è effettuato spesso in maniera onnivora e frammentata. Non bisognerebbe però cadere nell'errore di considerare Colors come un lavoro superficiale, banalmente radiofonico. La sua leggerezza è solo apparente. Il disco ricco di sfaccettature, spunti interessanti e frutto di ascolto meditati negli anni. Si veda ad esempio Dear Life, perfetta fusione da Beatles ed Elliot Smith che scorre via armoniosa nella sua pur articolata impostazione ritmica. In I'm So Free, in barba alle sonorità di tendenza, si fa un massiccio uso di chitarre distorte secondo un approccio che rimanda ai Weezer. No Distraction è una chiaro omaggio ai Police. Up All Night è invece il brano più in linea col pop radiofonico contemporaneo. Difficile prevedere se sarà questo un disco di cui ci ricorderemo a lungo, ma senza dubbio dimostra l'infaticabile ricerca di un artista geniale, abile nel muoversi su territori musicali sempre nuovi, mantenendo intatta una cifra stilistica propria e originale. **Godibile**

MICHELE DI MURO



In primo piano



ST. VINCENT • **Masseduction**

Sin dal suo debutto con *Marry Me* del 2007 Annie Clark ha saputo imporsi sulla scena mondiale come una delle principali interpreti del panorama alternativo contemporaneo. Polistrumentista dalla tecnica impeccabile è autrice di indiscusso talento. Nei diversi dischi successivamente pubblicati ha saputo plasmare un proprio personalissimo stile colto e raffinato in cui si fondono un numero elevato di influenze. La sua è una libera sperimentazione attorno alla forma canzone. Nelle sue canzoni St. Vincent ha sempre giocato attorno alle regole del pop, che viene destrutturato e contaminato. L'attenzione di un più vasto pubblico giunge nel 2011 con lo splendido *Strange Mercy*. L'anno successivo è uscito poi *Love This Giant* un album in cui la cantautrice duetta con sua maestà David Byrne. Ma è con il quarto album omonimo, fino a ora la sua opera più riuscita, che arriva la definitiva consacrazione sancita dalla vittoria del Grammy come miglior album alternativo. È seguito un periodo di vasta esposizione mediatica, complici le chiacchierate relazioni sentimentali. La risposta un po' provocatoria a tutto questo giunge col nuovo lavoro *Masseduction* in cui Annie Clark si racconta come mai aveva fatto prima. Sul piano strettamente musicale l'elemento di novità immediatamente percepibile consiste in un uso più massiccio dell'elettronica. Le chitarre nevrotiche e granitiche, marchio di fabbrica dell'artista, si adagiano su un tessuto di beat e sintetizzatori che rimandano agli anni Ottanta e Novanta. Un fare patinato e volutamente eccessivo, quasi kitsch, ben espresso nell'estetica alla base della veste grafica del disco. In quest'ottica risultano emblematici i brani *Sugarboy*, col suo andamento arpeggiato, e *Los Angeles* in cui si evince la voglia di misurarsi con soluzioni nuove e ancora inedite. Non si tratta però di una rottura totale. È questo un lavoro in cui non si rinnegano le esperienze precedenti. Ad esempio l'uso dei fiati in *Pills* rimanda a simili soluzioni sperimentate in *Love This Giant*. La ballad *Happy Birthday, Johnny* e l'intensa *New York* si muovono su territori in fondo già in parte percorsi, I prefer your love, ma sorprendono per minimalista essenzialità. St. Vincent non è mai banale, neanche quando va alla ricerca dell'immediatezza per così dire radiofonica. Questo avviene ad esempio nella title-track dove l'idea di partenza si sviluppa secondo modalità sorprendenti e mai ripetute secondo formule standardizzate. Con *Masseduction* Annie Clark giunge a una definitiva maturazione nella misura in cui riesce a padroneggiare la materia musicale con libertà assoluta. Il suo nuovo lavoro, nonostante qualche caduta, si impone come una delle pubblicazioni più brillanti dell'anno. **Intrigante**



COLAPESCE • **Infedele**

A due anni di distanza del bellissimo *Egomostro* torna il cantautore siciliano Lorenzo Urciullo. Il disco, pubblicato ancora da 42 records, è un lavoro volutamente disomogeneo. A tratti spiazzante, *Infedele* vive di uno sdoppiamento tra una componente sperimentale e una più convenzionale. Otto brani prodotti in collaborazione con Mario Conte e Jacopo Incani (*Isonouncane*) attraverso i quali Colapesce aggiunge un tassello in più nel suo personale percorso evolutivo. Un lavoro variegato e ricco di sfaccettature frutto evidentemente della voglia di spingersi oltre le certezze delle produzioni passate. Lo stile compositivo mostra caratteristiche immediatamente riconoscibili, ma è negli arrangiamenti che si inseriscono spunti di novità inattesi. Questo è già ben chiaro nella traccia di apertura *Pantalica* con le sue suggestioni orientali confluenti nel delirante finale di sax. In *Compleanno* l'elemento prettamente italiano armonico e melodico viene man mano abbandonato in un'evoluzione interna al brano che sfocia nell'elettronica pura e sperimentale, per poi tornare potentemente sul finale. Più classiche sono invece le strutture del singolo *Ti attraverso* e di *Decadenza e panna*, mentre *Sospesi* ha il sapore di un'opera d'altri tempi. Tra gli episodi più riusciti troviamo la distesa *Vasco da Gama* (è evidente l'apporto psichedelico di Isonouncane) in cui riesce a pieno la fusione tra linguaggio acustico ed elettronico. A fare da collante al tutto la voce inconfondibilmente delicata di Urciullo che sfiora qui il pop (*Maometto a Milano*) ma mantiene intatto il gusto per una scrittura inconsueta e ricercata. **Stratificato**

A large group of children in various costumes, including a girl in a white dress and blue apron, and a boy in a green and white striped shirt, posing for a photo.

L'immagine del diverso è sempre stato il perno di un certo tipo di narrativa e, di conseguenza, anche della cinematografia. Il potere visivo di una deformazione fisica, specie se di natura congenita, ha sempre prodotto sugli spettatori uno strano senso di stracciamento, un misto di immedesimazione difficilmente spiegabile. Oggi questo genere di senti-

Esseri grotteschi

Procediamo con ordine. Nei primi decenni del Novecento sul grande schermo il nano era essenzialmente un *freak*. Questo termine inglese può tradursi in vari modi, ma quello più appropriato è “scherzo della natura”. Questo discorso ovviamente non si può applicare al nanismo armonico, dove la formazione del corpo resta comun-

que proporzionata nelle parti, quanto piuttosto per l'acondroplasia, dove gli arti crescono notevolmente meno rispetto al resto del corpo. Tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo erano di gran moda i freak show, fiere itineranti dove nani e altre persone affette da malattie e malformazioni varie venivano esposti come fenomeni da baraccone. A questo fenomeno delle fiere ambulanti è stato dedicato uno dei film cult più provocatori dello scorso secolo: 'Freaks' del 1932 per la regia di Tod Browning.

Ambientato in un circo itinerante americano, il film segue le vicende del nano Hans che si innamora della bella Cleopatra, la quale è interessata unicamente ai soldi del protagonista. Svelare la trama sarebbe un vero peccato per un film che merita sicuramente di essere riscoperto in quanto antesignano di un certo tipo di cinema horror (addirittura in Inghilterra ne fu vietata la



Qui sopra: Peter Dinklage nella sua intensa e pluripremiata interpretazione di Tyrion Lannister ne 'Il Trono di Spade'. Nella pagina a fianco: il cast dei Mastichini ne Il Mago di Oz del 1939. Tutti gli attori furono vittime di pregiudizi e insulti, venendo riabilitati solo in anni recenti

visione fino al 1964). Ciò che conta è il messaggio che il film voleva trasmettere, un messaggio di forte critica nei confronti dello sfruttamento delle diversità e la contrapposizione bellezza-bontà, valorizzando per la prima volta il ruolo di attori effettivamente affetti da nani-

smo e altre disabilità. Questa sarebbe stata a grandi linee l'immagine dei nani al cinema per gli anni successivi, tra ruoli marginali e comparse grottesche.

Molti anni dopo Freaks il regista tedesco Herzog decise di affrontare l'argomento con una prospettiva più moderna nel film del 1970 Anche i nani hanno cominciato da piccoli. La particolarità di questo film è la composizione del cast, formato da unicamente da nani, caso unico fino a quel momento. La storia è interpretabile in due modi differenti: uno sul piano delle vicende narrate e l'altro simbolico. In entrambi i casi è evidente il tentativo di Herzog di superare il pregiudizio sulle dimensioni, mettendo in un contesto 'normale' figure che in apparenza non lo sono, ma che alla prova dei fatti dimostrano, anche al più recalcitrante degli spettatori, che anche le persone piccole vivono nel nostro stesso ambiente e nei nostri stessi spazi. Un elogio della normalità.



A sinistra: Christine Urspruch protagonista della serie televisiva tedesca. 'Dr. Klein'. A destra: Michèle Mathy, meglio conosciuta come Mimie Mathy, attrice, comica e cantante francese, nota in particolare per il ruolo di protagonista nella fiction Joséphine, ange gardien. È affetta da acondroplasia, per questo è alta solo 132 centimetri. Dal maggio 2009, è ambasciatrice di buona volontà per l'Unicef



Angelo Rossitto nel ruolo di Angeleno in 'Freaks'



Warwick Davis nel ruolo che ha definito la sua carriera in Willow

Animali fantastici

La figura a cui siamo maggiormente adusi e quella del nano "mitologico", una figura fondamentale nella mitologia nordica: si tratta di piccoli fabbri nati dalla roccia capaci di forgiare oggetti in metallo estremamente pregiati e indistruttibili. Data la radicata presenza letteraria di questa figura, era logico pensare che anche nella hollywood degli anni '80, durante il boom del cinema fantastico, emergessero nuovi "piccoli" attori capaci di entrare nel cuore e nell'immaginario collettivo. Un nome spicca su tutti: Warwick Davis. Dopo l'esordio nei panni dell'Ewok ne Il

Ritorno dello Jedi, Davis è assunto alla gloria internazionale grazie alla sua interpretazione in Willow, pellicola fantastica diretta da Ron Howard nel 1986. Il fatto che in questo particolare frangente l'eroe della storia non fosse un principe azzurro o un eroe indomito, ma un piccolo uomo con il sogno di diventare un grande mago, contribuì in un certo senso a emancipare la figura del nano al cinema: non più un personaggio di contorno, una spalla comica, ma un protagonista a tutto tondo. La svolta data da Willow rese celebre Davis, che da quel momento ha intrapreso un'ottima carriera a Hollywood

interpretando spesso ruoli rilevanti in molti blockbuster come la serie di Harry Potter, Star Wars e il drammatico Ray. Un handicap quindi, l'essere bassi? Assolutamente no. "Non nego mai di essere un attore basso" afferma lo stesso Davis in un'intervista all'Hollywood Report dello scorso anno "è sempre stato ed è tuttora il mio unico vantaggio competitivo". Proprio per questo insieme al suocero Peter Burroughs, anche lui attore affetto da nanismo, ha deciso di aprire un'agenzia che aiuta gli attori "sottostatura" a trovare lavoro, con un portfolio che vanta al momento 100 clienti.

Piccoli oggi

Nonostante la mini rivoluzione degli anni '80 e la notorietà raggiunta da alcuni attori come Davis, fino ad pochi anni fa i ruoli riservati ad attori nani erano abbastanza pochi, e spesso di natura caricaturale: delle comparse tutto sommato divertenti ma poco funzionali. Diciamo che il fantasy è stato il primo step per una sorta di "emancipazione" evidente ma poco incisiva. Questo perché, all'occhio comune una persona affetta da nanismo resta comunque un "mezz'uomo" per usare un'espressione tolkeniana. Ad ovviare a questa mentalità un po' gretta è intervenuta la televisione. Potendo contare su un bacino d'utenza maggiore rispetto al cinema, molti produttori hanno iniziato ad investire su format che mostrassero la vita di un nano nel quotidiano, in modo tale da superare pregiudizi e facilitare l'integrazione, senza tralasciare ovviamente i ricavi derivati dall'audience. Prendiamo ad esempio la serie tedesca Dr. Klein, tra-



Una scena della quotidianità della famiglia Klein in 'Il Nostro Piccolo Grande Amore'

smessa in Germania dal 2014 e in Italia arrivata solo da quest'anno su Rai 1. Questa serie racconta di una pediatra ospedaliera affetta da acondroplasia, che invece di arrendersi di fronte alle restrizioni imposte dalla gente alta, sfrutta la sua posizione e la sua natura per eccellere nel suo lavoro. Un presupposto banale, ma che comunque rende giustizia ad una condizione quotidiana spesso ignorata. Così come su Real Time ha avuto un certo seguito il docu-reality *Il Nostro Piccolo Grande Amore*, che segue le vicende di Bill Klein e di Jennifer Arnold, entrambi affetti da nanismo; lui uomo d'affari, lei neonatologa, presso un ospedale pediatrico del

Texas. La loro routine quotidiana, la vita familiare e la responsabilità di crescere dei figli adottati (anche loro con la stessa patologia dei genitori), una vita coniugale normale fatta di litigi incomprensioni e intimità, hanno di fatto cambiato la percezione del pubblico americano verso questa patologia, creando un vero caso mediatico. Per non parlare poi di quello che, ad oggi, è uno degli attori nani più quotati ad Hollywood e assurdo quasi al ruolo di *sex symbol*: Peter Dinklage, il Tyrion Lannister della pluripremiata serie tv *Il Trono di Spade*. Il personaggio di Dinklage nella serie, un fine stratega dedito all'alcol e alla lussuria che deve comunque

convivere con il pregiudizio che la sua condizione comporta (ricordiamo che la serie si svolge in un ipotetico medioevo), hanno reso l'attore statunitense uno dei volti più eminenti della televisione e del cinema contemporaneo, sdoganando in definitiva il precedentemente imperante binomio "nano-macchietta", vincendo tra le altre cose due Emmy Awards e un Golden Globe nel 2012. Nonostante esistano ancora discriminazioni e problemi, è indubbio che di strada ne è stata fatta tanta, al punto che è difficile oggi considerare un attore nano un *freak* come negli anni '30.

GIORGIO MORINO



di recuperare il tessuto culturale e sociale di una realtà che ha visto momenti magici, che non possono essere dimenticati. Quattro anni di duro lavoro, di osservazione attenta di un'isola nelle sue molteplici trasformazioni, sono ora parte di un progetto editoriale che offre momenti di riflessione sul modo attuale di usufruire degli spazi e dei media. Cine Teatro Karl Marx all'Havana, la Cinemateca de Cuba, il Cine Teatro Amadeo Roldan sono solo alcuni tra gli scatti più significativi di un percorso visivo ed emozionale, che porta il lettore, in questo caso meglio dire l'osservatore, a farsi un'idea più chiara del cambiamento politico, economico, sociale e culturale di Cuba. ■



L'AUTRICE

Carolina Sandretto è una giovane fotografa italiana con base a New York. Il suo background spazia tra il management delle organizzazioni no profit e la fotografia documentale. Usa il medium fotografico per creare il cambiamento sociale. Lavora principalmente con comunità svantaggiate in Messico e Cuba e il suo lavoro punta ad accrescere la consapevolezza e ispirare attivismo sociale. Laureata all'Università Cattolica di Milano in Scienze Politiche nel 2006, nel 2011 ha ottenuto un Master in Management del No profit all'università Bocconi e nel 2013 ha completato il programma di Fotogiornalismo e Fotografia Documentale all'ICP- International Center for Photography di New York.

In primo piano



La lettera segreta

di Chloé Duval, Garzanti

Pagg. 224, euro 16,90

Una lettera datata 1971 arriva nella cassetta della posta di Flavie. La sua vita cambia proprio quando decide di leggerne il contenuto. Sono le parole che un uomo rivolge a una donna, chiedendole di raggiungerlo e sposarlo. Flavie tenta di ritrovare i protagonisti di questa storia d'amore rimasta forse sospesa. **Romantico**



Tre donne

di Dacia Maraini, Rizzoli

Pagg. 208, euro 18,00

Una nonna, una madre, una figlia. Ognuna di loro con una propria sensibilità, uno sguardo unico verso la vita. Vivono tutte nella stessa casa, dove manca la presenza di un uomo. Sarà l'arrivo di una figura maschile a rompere gli equilibri della loro quotidianità. Una storia d'amore e disamore dove le emozioni scorrono libere al di là delle differenze anagrafiche. **Intenso**



La vita di prima

di Colette McBeth, Piemme

Pagg. xxx, euro xxxx

Da quando Melody è stata aggredita in un parco le sue giornate sono intrise di ricordi dolorosi. Dopo qualche anno, grazie agli amici e alla famiglia, una vita tranquilla le ha ridato la serenità che aveva perso. Ma tutto ritorna quando una donna viene aggredita nello stesso modo. Chi si cela dietro a tutto questo? **Xxxxxx**

Editoria indipendente

Il colore del gusto

di Michael Critchley e Annalisa Marzola, Masciulli Edizioni

Pagg. 140, euro 25,00

Un viaggio fotografico nella storia e nelle tradizioni gastronomiche della gente di Farindola, piccolo paese in provincia di Pescara. Immagini, ricette, storie ed esperienze di vita, nella quotidianità di un popolo che si racconta attraverso i colori e i sapori della propria terra. **Particolare**





circa otto metri (una barca da canottaggio) che si modifica attraverso il segno nomadico dell'artista, e il progetto Museo, ciclo iniziato dalla metà degli anni Settanta. Spazio è riservato anche all'esperienza del cinema e del cortometraggio e la serie di cartoni animati prodotti, nel 2016, per Rai Yoyo. "Nespolo, — afferma Alberto Fiz, curatore della mostra — come Fregoli, appare sempre se stesso nei suoi infiniti travestimenti e nei suoi ricorrenti camouflages linguistici e meta-linguistici dove tutto è troppo serio per non essere preso con ironia".

Fino all'08/04/2018

Via B. Festaz, 27

Da martedì a domenica ore 10.00 - 13.00 e 14.00 - 18.00



nasce in Francia da una famiglia aristocratica, che si trasferisce a New York dopo il crac bancario del padre, poco dopo la crisi del 1929. A Nizza nel 1953 una crisi nervosa la costringe a ricoverarsi; in questa occasione riemerge la vicenda degli abusi paterni subiti da adolescente. Scoperto il valore terapeutico della pittura, da questo momento Niki si dedica interamente all'arte, e rimane folgorata dal lavoro di Antoni Gaudí, al quale fa riferimento nel suo visionario Giardino dei Tarocchi. Celebri sono le sue 'Nanas', grandi sculture femminili, coloratissime e formose.

Fino al 14/01/2018

Da mercoledì a venerdì ore 14.00 - 19.00

Sabato e domenica ore 11.00 - 19.00



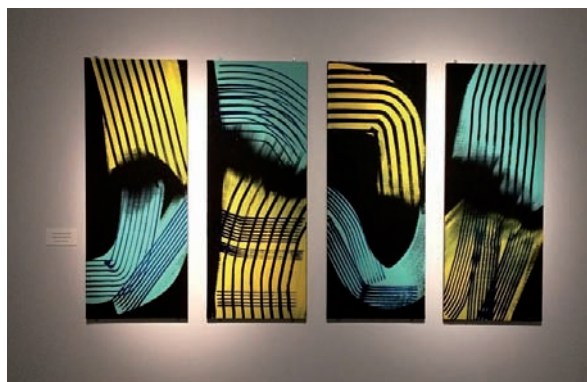
tecniche, dilata i formati, giungendo nell'ultimo periodo, costretto sulla sedia a rotelle, a realizzare i propri dipinti con l'aerografo. La mostra evidenzia lo stretto legame di Hartung con l'Italia, risalente già alla prima metà del secolo quando in occasione del viaggio del 1926, oltre a visitare Venezia e Firenze, si lasciò affascinare dai paesaggi siciliani, dallo spettacolo naturale dell'Etna e dai templi della Magna Grecia.

Fino al 25/02/2018

Arco della Pace 5

Da lunedì a venerdì ore 10.00-20.00

Sabato e Domenica ore 10.00-21.00



capolavori (scelti dal curatore Olivier Berggruen, in collaborazione con Anunciata von Liechtenstein, con prestiti di musei e collezioni eccellenti) e illustra gli esperimenti condotti da Picasso con diversi stili, generi e tecniche. Particolarmente interessanti sono i disegni e i bozzetti realizzati per i Ballets Russes di Diaghilev. A Palazzo Barberini poi, è esposto, per la prima volta a Roma, il sipario dipinto per Parade, una immensa tela lunga 17 metri e alta 11.

Fino al 21/01/2018

Via Ventiquattro Maggio

Da lunedì a domenica ore 10.00 - 20.00

Venerdì e sabato ore 10.00 - 22.30



[illegible]

et nasce e si conquista già dagli anni '80 un posto di riguardo nei confronti della critica. Quindi, quando è uscito il bando per il palinsesto culturale 2017 del Comune di Monteriggioni, è stato piuttosto naturale inviare una proposta che mi desse modo di far crescere questa esperienza sul nostro territorio”.

Il noto artista francese Clet Abraham ha inaugurato la rassegna il 14 giugno, intervenendo sulla segnaletica stradale che collega il Castello di Monteriggioni a Castellina Scalo. La ricerca di Abraham insiste sulla comicità che si nasconde dietro alla funzione autoritaria dei cartelli stradali e il suo lavoro cerca di contrapporre l'ironia e la bellezza all'austerità alla monotonia e ripetitività di tale segnaletica. Il 6 luglio l'artista Pierluigi Pagni è intervenuto sui muri dell'ex cinema di Castellina Scalo, sul lato di Piazza della Pace, realizzando una serie di putti paffuti che porgono al pubblico dei coloratissimi televisori spenti o meglio riempiti esclusivamente di colori primari. Questo lavoro vuole sottolineare la necessità del nostro tempo di concentrarsi sugli aspetti fondamentali dell'esistenza quali la meditazione sulla realtà che ci circonda, la ricerca di una spiritualità più profonda, il silenzio necessario per capire meglio noi stessi e di gli altri. In quest'ottica la televisione è l'emblema del rumore di sottofondo al quale ci siamo abituati, del quale non possiamo più fare a meno. Il 28 luglio Jacopo Pischedda ha realizzato sui muri del Palazzo dell'Accoglienza due grandi figure zoomorfe con il corpo di uomo e la testa di animale un avvoltoio e un cocodrillo: due rappresentanti della malvagità che si muovono dietro ai sipari del mondo, tirando le fila del destino dell'umanità, e che sovente si nascondono dietro ai bei vestiti, ai sorrisi di plastica di quell'élite che riveste ruoli di primo piano e di fondamentale responsabilità all'interno della società e della politica internazionale. Il 24 agosto l'intervento di Colette Baraldi ha interessato gli arredi urbani di Castellina Scalo: le pensiline del bus, sui quali l'artista ha realizzato una cascata di colore (Piazza della Chiesa) e due mani protratte verso il cielo, (Piazza Bersaglieri) utilizzando i colori della bandiera della pace, e quelle delle biciclette a noleggio dove sono state realizzate una serie di piccoli volti bianchi e neri simbolo dell'unione tra i popoli (Piazza della Stazione), e l'arrivo degli extraterrestri (Parcheggio Comune di Monteriggioni). Baraldi con questi interventi, ha posto all'attenzione del pubblico l'importanza della pace: un bene comune di massima importan-



za che può ottenersi soltanto attraverso la reciproca comprensione e il reciproco rispetto tra popoli e culture differenti. Il 7 settembre l'artista Blub ha realizzato uno degli interventi più grandi mai realizzati all'interno del suo ciclo di ricerca 'l'arte sa nuotare' sulla facciata del Circolo Arci di Castellina Scalo. I volti di Salvatore Dalí e della Venere di Botticelli sono emblematici nel linguaggio dell'artista che mette a nudo l'importanza e l'attualità dei capolavori dell'arte contemporanea di ogni epoca, che riescono a sopravvivere (con maschera e boccaglio) nel mare magnum della globalizzazione. Benedetto Cristofani è intervenuto sui 4 lati dell'edificio della Stazione Ferroviaria realizzando una costellazione di persone in caduta, simbolo del passaggio tra le varie realtà e i vari momenti dei quali si compone la vita degli uomini. Il viaggio in treno inteso dunque come passaggio da una situazione esistenziale ad un'altra, come occasione o circostanza che ci cambia profondamente, dopo il quale non saremo mai più quelli che eravamo prima di partire.

“La Street Art nasce in strada perché vuole parlare a tutti e vuol discutere di argomenti attualissimi ma spesso scomodi e poco dibattuti come possono esserlo la guerra, le mafie, il mobbing o certi aspetti della politica contemporanea. In quest'ottica ho lasciato piena libertà di espres-

***Intervento di Blub con i volti di Salvatore Dali e della Venere di Botticelli
sulla facciata del Circolo Arci di Castellina Scalo***

SERENA DI GIOVANNI

A photograph of a bus stop shelter. The shelter has a black metal frame and a curved, translucent white roof. The two doors of the shelter are covered in a large, vibrant mural of two hands, palms facing each other. The hands are filled with a complex, colorful pattern of swirling lines in shades of green, yellow, orange, and red. Above the doors, a small rectangular sign reads "BENTLEY & BENTLEY". The shelter is located on a sidewalk next to a road, with a clear blue sky and some distant buildings visible in the background.

RADIO **00**

**SUONA CIÒ CHE AMI
PIÙ SUONA
E PIÙ LA AMI**



CULTURALMENTE
interviste, news sui concorsi
informazioni sui libri
e tanto altro

**OGNI MARTEDÌ
H. 15-17**

WWW.RADIODOPPIOZERO**.IT**

Periodico **italiano** MAGAZINE

IL PIACERE DI LEGGERE



per 50.000 lettori al mese

e tu cosa aspetti?



la rivista che sfogli on line



www.periodicoitalianomagazine.it